N. 64 — Domenica 5 Marzo — MATTINO — ANNO XXXIX — TORINO 1905 — [redacted] — Domenica 5 Marzo — N. 64

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea ... 10 50 ... 5 50 ... 1 90
Estero qualunque destinazione 20 50 ... 17 75 ... 3 50
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e via Santa Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Le improvvise dimissioni del Ministero Giolitti.

La lettera al Re e l'annuncio al Parlamento — I commenti dei giornali.

Le previsioni sulla crisi — I ferrovieri deliberano la fine dell'ostruzionismo — La proroga del Parlamento.

(Per filo telegrafico diretto e per telefono alla « STAMPA »).

Roma, 4, ore 21,15.

Verso le 13 d'oggi nei circoli meglio informati cominciò a trapelare una notizia grave, che, cioè, il Giolitti aveva presentato al Re le dimissioni, e per conseguenza tutto il Ministero era dimissionario.

Quantunque le condizioni non liete di salute dell'on. Giolitti fossero note, nessuno prestò fede a questa voce, tanto essa pareva assurda. Non che si contestasse il diritto all'on. Giolitti di lasciare il potere fra qualche tempo, ma pareva a tutti essere un'ingiuria all'uomo il supporre che egli volesse andarsene proprio oggi, quando il suo ritiro, abilmente sfruttato, può avere una larga ripercussione di effetti politici.

Perciò la notizia delle dimissioni non trovava che increduli. Ma poco prima dell'apertura della Camera la notizia prese sempre più consistenza, finchè da fonte ufficiale fu confermata.

L'on. Giolitti, in seguito all'aggravarsi della sua salute, aveva proprio stamane rassegnato al Re le sue dimissioni, colla seguente lettera:

« *Roma, 4 marzo 1905.*

« *Maestà!*

« Quando un mese e mezzo fa fui colpito da influenza, e poi da grande depressione nervosa, conseguenza anche di precedente stanchezza, pensai che in tale condizione non potevo dedicarmi con la necessaria attività alle gravi cure del mio ufficio, e manifestai il proposito di presentare alla Maestà Vostra le mie dimissioni. I medici allora mi sconsigliarono tale passo, ritenendo che in breve tempo avrei potuto ricuperare le forze e sarei stato in grado di riprendere, colla necessaria attività, il mio ufficio. Mi arresi a tale consiglio ritenendo essere mio dovere non abbandonare, senza necessità assoluta, il posto affidatomi dalla fiducia di V. M. e nel quale mi sorreggeva la fiducia del Parlamento. Durante questo periodo della mia malattia intervenni due volte alle sedute della Camera dei deputati, in occasioni nelle quali mi pareva doveroso assumere le più dirette e personale responsabilità di importanti disegni di legge; ma constatai, pur troppo, che le mie forze non mi consentivano di partecipare in alcun modo alle discussioni parlamentari. Tale mia condizione continua oggi in modo così persistente da togliere la speranza di potere, senza un lungo periodo di riposo assoluto, ristabilirmi in salute.

« Ora, troppo gravi problemi incombono al Paese e troppo alti sono i doveri di un Presidente del Consiglio perchè io vi possa fare fronte in simili condizioni di salute. Tutta la mia buona volontà si infrange contro l'impossibilità fisica. Sono quindi costretto, per il sentimento della mia responsabilità, e per la sincera e profonda devozione mia alla Maestà Vostra ed alle istituzioni, a presentare a V. M. le mie dimissioni dal posto di presidente del Consiglio dei ministri e di ministro degli interni.

« Col più profondo ossequio, ho l'onore di professarmi della Maestà Vostra devotissimo

« Giovanni Giolitti. »

Appena questa lettera, nella sua sostanza, se non nella sua integrità, fu nota, l'impressione fu enorme. Ripeto che da molto tempo la famiglia dell'on. Giolitti lo incitava a ritirarsi a vita privata, e gli intimi sapevano il fermo proposito dell'on. Giolitti di abbandonare il potere. Ma tutti avevano il diritto di attendersi dal patriottismo, dal più elementare senso politico del presidente del Consiglio di rimanere al suo posto finchè non fosse risoluta la questione dell'ostruzionismo ferroviario, per non dar pretesto, sia pure infondato, ai partiti estremi di attribuire a se stessi la caduta del Ministero.

Anche quelli che amerebbero giudicare con benevolenza il presidente del Consiglio, non trovano stasera una parola per difenderlo.

Il momento, anzi dirò meglio, il giorno — perchè si trattava proprio soltanto di giorni — fu pessimamente scelto.

Andandosene, l'on. Giolitti si è sottratto ad ogni responsabilità di fronte al Parlamento, ma ne ha assunta una gravissima di fronte alla pubblica opinione e alla propria coscienza.

E' facile prevedere che il periodo politico creato dalle intempestive dimissioni sarà difficilissimo e non scevro di pericoli.

Come rileverete dai commenti che ne fanno i giornali socialisti-rivoluzionari, gli ostruzionisti considerano come una loro vittoria il ritiro dell'on. Giolitti. Non è proprio vero: non è così: assolutamente. Ma lo si fa credere: e si trova chi lo creda. In politica spesse volte è più forte la parvenza della realtà: e temo che oggi siamo proprio in questo caso.

Triste fine davvero quella dell'on. Giolitti! Come già altre volte, egli lascia il potere in condizioni difficili pel Paese: e questa volta le difficoltà aumenta volontariamente in un atto precipitato, che egli con onore avrebbe potuto attuare fra due settimane.

Io credo che non parrà rettorica affermare che vi sono situazioni che impongono ad un uomo politico anche i più gravi sacrifizi personali.

Come si risolverà la crisi?

Roma, 4, ore 21,45.

La vera prova che la crisi è scoppiata proprio come un fulmine potete averla da questo fatto, che i ministri l'hanno positivamente saputa solo poco prima che s'aprisse la seduta della Camera. Giolitti, dopo l'ora della colazione, ha mandato a chiamare Tittoni, Luzzatti e Ronchetti, ed ha loro comunicata la risoluzione presa, pregandoli d'andare a dare la notizia alla Camera e al Senato. Tittoni vide anche ieri sera Giolitti e ne ebbe cattiva impressione, ma di dare oggi le dimissioni in modo irrevocabile non si parlò. Quindi persisto a credere esatta la notizia datami da persona degnissima, cioè che la decisione è stata presa in seguito alla cattiva nottata.

Non ci vuole molto ingegno per capire che la crisi sarà lunga e laboriosa. A Montecitorio anche stasera si parla della combinazione Marcora-Tittoni, e qualcuno aggiunge anche Luzzatti, con cui, come col Tittoni, Marcora è in termini cordialissimi. Ma queste sono cose facili a dirsi, ma difficili a farsi.

A buon conto, posso dirvi in modo positivo che Tittoni e Luzzatti hanno dichiarato che con Giolitti sono entrati e che con lui vogliono uscire. In secondo luogo s'hanno difficoltà proprie della situazione che non si possono disconoscere. Marcora dovrebbe pur dare qualche posto ai suoi amici: ora è difficile dire se questi andrebbero coi due ex-ministri; non è un mistero per nessuno che nel loro gruppo essi furono subito per la grande autorità di Giolitti, ma mai accettati volentieri. Alcuni deputati si sono messi in moto per indurre il Marcora, caso mai fosse chiamato, a fare un Ministero di Sinistra pura. Ma quando pure si facesse questo, nulla per ora indica chi potrebbe avere la maggioranza.

Potete essere sicuri che tutta la Destra e il Centro Destro si volterebbero contro.

Qualcuno ha voluto persuadermi stasera che l'unica soluzione vera è un Ministero Sonnino. Sapete che questa era l'idea di Giolitti. Ma che sia attuabile ancora non è provato, e forse egli, il Sonnino, sarebbe il primo a non volerne sapere in questo momento.

Vi ripeto che le difficoltà stanno nelle cose e non negli uomini.

Come si leva di mezzo la questione dei ferrovieri? E l'altra dell'esercizio delle ferrovie?

Vedete quello che è accaduto oggi. Si sapeva da tutti che oggi sarebbe stata decretata la fine dell'ostruzionismo, aggiustandosi con garbo coi deputati dell'Estrema Sinistra per deferire ad essi la difesa dei diritti dei ferrovieri; ma oggi l'ostruzionismo dichiara di cessare in seguito alla crisi del Ministero.

Esso la considera come una sua vittoria. Immaginatevi se non saprà farla valere e se darà un minuto di tregua a chiunque non si mostri disposto ad accontentarlo.

Ma viceversa poi accontentare in questo momento i ferrovieri vuol dire mettersi contro i tre quarti dell'opinione pubblica italiana.

Resistere loro significa sfidare ad un tempo la Camera in parte e in parte la piazza.

Io non so se Sonnino voglia mettersi a questo sbaraglio!

Certamente si uscirà da questa crisi come da tante altre scoppiate dal 1848 in poi, ma è assolutamente impossibile avere fin da stasera un'idea esatta od approssimativa del come si uscirà.

Chiunque pretende dire fin d'ora: *Si farà così*, è un petulante e nulla più.

Per domani Giolitti ha convocato il Consiglio alle ore 11. Dove essere presa la deliberazione formale della crisi, e deve essere registrata a verbale.

Inoltre Giolitti vuol prendere congedo dai suoi colleghi.

Più presto che potrà partirà per Cavour.

Per scrupolo di coscienza, vi riferisco le voci diffuse e ripetute nei circoli più competenti. Il Re, si dice, non accetterebbe le dimissioni di Giolitti. Sua Maestà lo esorterebbe ad andare in vacanza un mese o quaranta giorni; sarebbe nominato uno dei ministri *interim* dell'interno, e si andrebbe avanti così fin dopo Pasqua, a maggio. La notizia mi viene da buona fonte, ma si intende che la do con riserva.

S.

I commenti dei giornali.

La minaccia dell'*Avanti!*

Roma, 4, ore 22.

Tutti i giornali riconoscono che le condizioni di salute di Giolitti sono tali da non concedergli di potersi occupare oltre dall'ufficio con quella attività e coscienza che sono la sua caratteristica.

La *Tribuna* dice che Giolitti, fino da quando intervenne alla seduta della Camera in cui vennero presentati i disegni di legge, si convinse che, causa la sua malattia, non avrebbe potuto resistere allo sforzo, anche lieve, delle discussioni, per cui cinque giorni or sono si recò dal Re e gli espose i suoi scrupoli ed i suoi timori. Il Re lo rincorò, mostrandogli di confidare nella sua prossima guarigione, e lo assicurò che non era il caso di rinunciare ai suoi preziosi servigi. Giolitti attese il miglioramento, che non venne, ed allora ritornò dal Re per pregarlo di esonerarlo dal suo ufficio, per cui non bastavano più le sue forze fisiche, mentre della propria energia morale aveva dato non dubbie prove in momenti più gravi per il Paese. Il Re con molto rammarico si arrese alla necessità.

La *Tribuna*, commentando le dimissioni di Giolitti, dice che tali dimissioni rattristano tutti gli amici e turbano sicuramente tutti i cittadini ammiratori ed avversari dell'eminente uomo. « Il programma di lui, — continua la *Tribuna*, — che parve coraggioso ai più e anche audace ai molti, si svolgeva con una calma che nessun altro paese ebbe uguale, anche in periodi di minori agitazioni. L'opera di Giolitti, condotta molto innanzi, non ha potuto essere del tutto compiuta, perchè il male insidioso lo ha colpito prima a raggiungere la meta. Ma i suoi insegnamenti, il programma e la direzione da lui impressi alla vita pubblica italiana non andranno perduti per l'allontanarsi di lui. Col presidente del Consiglio, che rappresentava tutto un programma, hanno date le dimissioni tutti i colleghi del Ministero. Che fosse possibile trascinare ancora le forze del Ministero in assenza del capo, con un *interim* avente un ripiego, non fu mai il caso nemmeno di discutere. Nati con lui, fidenti in lui, a lui affezionati, devoti perchè l'avevano visto ed ammirato da vicino, tutti gli altri ministri non sognarono mai, neppure per un momento, di separare le loro sorti e di non seguire incondizionatamente le sorti di Giolitti.

« La direzione del Governo, come spettava di diritto al Giolitti, che era il capo riconosciuto ed autorevole del partito liberale, così, per diritto, dev'essere trasmessa a questo partito, che nel Parlamento ha la sua grande maggioranza. Nessuna votazione, nessuna manifestazione — conclude la *Tribuna* — ha significato che, anche dopo le elezioni, a Giolitti mancasse in Parlamento la fiducia del suo partito. »

A dimostrare quanto sarebbe stato opportuno sospendere fino a domani la comunicazione delle dimissioni del Gabinetto basterà leggere il commento dell'*Avanti!*, che vi riassumo e che ha per titolo: « Prima vittoria ».

« La caduta del Governo — scrive l'*Avanti!* — somiglia ad una fuga, quando si pensa che ha rassegnate le dimissioni proprio oggi, mentre il Comitato d'agitazione dei ferrovieri, coi rappresentanti delle maggiori organizzazioni proletarie, stava per prendere risolutive ed energiche deliberazioni. Il Ministero ha avuto paura d'arrivare troppo tardi, ed ha preso, unica risoluzione politica, gli inevitabili avvenimenti.

« Il Ministero Giolitti è caduto dunque sotto la pressione dell'organizzazione sindacale dei ferrovieri in lotta per la intangibilità dei loro diritti. Chi verrà dopo Giolitti si troverà a governare con forze parlamentari molto ristrette.

« Ecco una constatazione di fatto che bisogna rilevare e bisogna tener presente sotto gli occhi delle classi lavoratrici.

« Non bisogna abbandonarsi a nessuna tregua. Il tentativo reazionario, oggi ostacolato nel suo cammino, può essere proseguito domani da chi seguirà a Giolitti. Bisogna vigilare, bisogna che le classi operaie organizzate rimangano con l'armi al piede, disposte a far uso dei mezzi legali e dello sciopero generale ad ogni costo.

« Perchè ogni *revanche* della borghesia italiana cada miseramente sotto i colpi del proletariato socialista.

« Operai organizzati vigilate. Voi ripeterete alla risorgente reazione il vecchio motto: « Di qui non si passa ».

« Il primo successo d'oggi è soltanto un pegno; perseveriamo, e la vittoria non potrà non arriderci intera. »

Il *Giornale d'Italia* dice che la crisi sopravviene in un momento eccezionale per la situazione interna del Paese e per i gravi problemi la cui soluzione si impone a breve scadenza. Bisogna ricostruire un largo fascio di forze costituzionali liberali per essere in grado, non solo di far fronte alla risoluzione immediata delle questioni urgenti, ma anche per imprimere un carattere vigoroso nell'indirizzo dell'azione e delle riforme.

La *Patria* dice che la crisi sarà laboriosa, anche per il fatto che non c'è designazione per la successione.

Il *Popolo Romano* dice che il Gabinetto si trovava, di fronte al Parlamento, nelle migliori delle posizioni, ma la questione del capo è della massima importanza, cosicchè la soluzione si presenta difficile.

L'*Italia* dice che gli ultimi voti e gli ultimi atti della Camera sono improntati a fiducia nella politica liberale democratica. Dunque non v'è cambiamento nell'orientazione del Parlamento, e per conseguenza tocca ai collaboratori di Giolitti di risolvere la crisi.

L'annunzio alla Camera dei Deputati.

Seduta del 4 marzo.

Roma, 4, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle 14,5.

Il PRESIDENTE comunica un telegramma del prefetto di Firenze, dal quale risulta che le condizioni di salute del prof. Conti continuano ad essere gravissime.

Si dà quindi lettura di una proposta di legge del deputato Gella per il distacco del Comune di Vidracco dal mandamento di Vico Canavese e per la sua aggregazione al Comune di Castellamonte.

Il presidente partecipa poi una lettera con la quale l'onorevole Giordano-Apostoli ringrazia la Camera e dichiara di persistere, per le ragioni già esposte, nelle dimissioni date dalla carica di questore della Camera.

I nuovi senatori.

Il PRESIDENTE (*segni di attenzione*) partecipa una lettera con la quale il presidente del Consiglio comunica i nomi dei nuovi senatori creati con decreto reale in data d'oggi. Quando legge il nome dell'ing. ex-deputato Adolfo Engel, si odono vivi rumori all'Estrema Destra.

Il PRESIDENTE, esclama: « Ma è strano! Lo vanno a dire a Sua Maestà! (*Viva ilarità*) E coloro che tengono siffatto contegno si dicono i custodi delle istituzioni! » (*Applausi da tutte le parti della Camera*)

dire a Sua Maestà! (*Viva ilarità*) E coloro che tengono siffatto contegno si d'come i custodi delle istituzioni! » (*Applausi da tutte le parti della Camera*)

Interrogazioni.

LANDUCCI, interroga il ministro di grazia e giustizia per sapere quando intende iniziare gli studi opportuni allo scopo di concretare e presentare un progetto di legge che istituisca e regoli una procedura collettiva affine a quella del fallimento anche pei non commercianti.

RONCHETTI, risponde che, trattandosi di un problema di alta gravità, la risoluzione richiede la massima ponderazione. Non può quindi assumere alcun impegno formale di risolverlo in un determinato senso.

LANDUCCI rammenta che il Governo fu invitato con un ordine del giorno approvato dalla Camera fino dal febbraio 1902, a studiare l'applicazione ai non commercianti del fallimento, dolendosi che tale studio non siasi ancora iniziato.

RONCHETTI, assicura che costituirà una Commissione di competenti, tra i quali comprenderà l'on. Landucci. (*Ilarità*)

SOCCI, interroga il ministro della P. I., per sapere quali siano le sue intenzioni dopo il parere espresso dalla Giunta superiore circa la plusanza del Consiglio dei Manicomisti e Pallanza.

PINCHIA, sottosegretario della P. I., risponde che non vi ha nessuna ragione per la quale il ministro debba venire meno alla sua precedente deliberazione, ora che essa è stata confortata dal voto del Consiglio superiore.

SOCCI prende atto con compiacimento della precisa risposta che esclude ogni contraria decisione determinata da indebite ingerenze. (*Bene!*)

PINCHIA assicura che nessuna ingerenza può prevalere contro il giusto e l'onesto. (*Benissimo!*)

MORGARI ed altri interrogano il ministro delle finanze circa l'inesatta applicazione della legge sulle pensioni agli operai delle Manifatture dei tabacchi.

CAMERA, sottosegretario per le finanze, ignora a quale violazione gli interroganti si riferiscono.

MORGARI dice che le lagnanze degli operai sono mosse dall'applicazione non esatta degli articoli 1, 2, 3 e 6 della legge sulle pensioni agli operai delle Manifatture.

Accenna alle esclusioni illegali che per l'applicazione di quegli articoli si verificano.

CAMERA spiega animatamente gli scopi e le disposizioni della legge sulle pensioni, e dimostra come esse siano esattamente applicate. Aggiunge che, del resto, la Corte dei Conti, in materia di pensioni, è sola giudice della interpretazione della legge.

L'elezione di Savigliano

Il PRESIDENTE dà lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni relative all'elezione di Savigliano, avvenuta nella persona dell'on. Ciartoso, conclusioni che sono per la convalidazione dell'elezione stessa.

Senza discussione la Camera approva queste conclusioni.

Sul lavoro nelle risaie.

FRACASSI, prima di svolgere la sua proposta di legge sul lavoro nelle risaie, chiede al Ministero se le disposizioni di essa siano comprese nel disegno di legge presentato oggi stesso alla Camera dal Governo.

DI SANT'ONOFRIO, sottosegretario per l'interno, nota che il progetto oggi presentato dal Governo dovrà essere esaminato dagli Uffici. Quando si farà quest'esame sarà il caso di vedere se la proposta dell'on. Fracassi potrà o non essere inclusa nel progetto stesso.

FRACASSI, persuaso che la sua proposta sarà esaminata dagli Uffici contemporaneamente al disegno di legge ministeriale, spiega intanto le ragioni della proposta stessa, che è così concepita:

« Art. 1. — La giornata di lavoro effettivo per la mondatura del riso non potrà eccedere le 9 ore; è ammesso il ricupero delle ore perdute per causa di intemperie, ma in misura non superiore ad un'ora al giorno; le ore per l'inizio e la cessazione del lavoro e per i riposi saranno regolate dalle consuetudini locali.

« Art. 2. — Tutti gli altri lavori di preparazione e di raccolta sono liberi e regolati dalle consuetudini locali e dalla libera contrattazione delle parti. »

DI SANT'ONOFRIO, fatte le debite riserve, consente che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge dell'on. Fracassi.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio di agricoltura, industria e commercio

Parlano facendo osservazioni, proposte, raccomandazioni: SANTINI e SOTIMBERGO; sulle Camere di commercio italiane all'estero, CASCIANI; FIAMBERTI; e MARAINI.

Le dimissioni del Ministero.

RONCHETTI, ministro guardasigilli, annunzia che il presidente del Consiglio, per ragioni di salute, ha presentato le sue dimissioni a Sua Maestà il Re.

A queste sono seguite quelle dell'intero Gabinetto.

Sua Maestà il Re si è riservato di deliberare. Il Governo intanto rimane al suo posto per il disbrigo degli affari ordinari e per il mantenimento dell'ordine pubblico. (*Commenti*)

Secondo la consuetudine, il Ministero prega la Camera di prorogare le sue sedute.

Il PRESIDENTE dà atto al guardasigilli di questa sua comunicazione.

La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 15,25.

Note alla Seduta.

Roma, 4, ore 20.

Dopo la lettura del processo verbale, il presidente, fra la curiosità e la sorpresa generale, legge il decreto di nomina dei nuovi senatori. Quando il presidente legge il nome di San Giuliano, la Camera sottolinea l'annuncio con un mormorio d'approvazione; quando fa il nome dell'ex-deputato Engel, dalla Destra partono esclamazioni: « Oh! Oh! », e una voce da Destra, grida: « E perchè? » Il presidente, volgendosi alla Destra, irritato dice: « Il perchè lo vada a domandare a Sua Maestà. (*Fragorosi applausi scoppiano all'Estrema, nei settori di Sinistra e dalla nostra tribuna*) Il presidente scampanella e, terminata la lettura della lista, dà subito la parola all'on. Landucci, mentre i deputati si abbandonano a commenti vivaci, essendo questo il primo caso d'annunzio alla Camera della nomina dei senatori. Il presidente richiama energicamente i giornalisti che commentano ad alta voce la nomina di Engel. Rivolto alla nostra tribuna, Marcora grida: « Facciano silenzio, altrimenti io dovrò usare le stesse misure che per le tribune pubbliche! » (*Dalla Camera partono approvazioni al richiamo presidenziale*)

Mentre si svolge la prima interrogazione, il ministro *Tedesco*, seduto al terzo banco fra Bissolati e Turati, ha un lungo colloquio con i deputati socialisti. Attorno al ministro vi sono quasi tutti i deputati dell'Estrema: Costa, De Felice, Cabrini, Sacchi, Taroni. Il circolo rapidamente ingrossa destando l'attenzione e i commenti della Camera. I confabulanti pare che siano di ottimo umore. Tedesco abbandona poi il gruppo e rimane sulla scaletta della Estrema a parlare col solo Sacchi.

Poichè *Socci*, svolgendo l'interrogazione, è disturbato dai mormorii dei deputati dell'Estrema, protesta verso il presidente, indicando Tedesco. Il ministro allora scende nell'aula e continua il colloquio con Sacchi e Bissolati.

Si crede che il colloquio fra Tedesco e i deputati dell'Estrema abbia avuto per risultato di ritardare anche oggi le interrogazioni sulla questione ferroviaria, non annunciate soltanto come ieri, ma iscritte all'ordine del giorno. Quando si passa allo svolgimento della proposta di legge Fracassi sul lavoro nelle risaie, la Camera si spopola. All'Estrema non rimangono che De Felice, Chiesi e Rigola. Bissolati, Cabrini e Morgari si sono subito recati alla riunione del Comitato dell'agitazione dei ferrovieri, già cominciata sin dalle 14.

In fine della seduta, dinanzi alla Camera spopolata, mentre alla nostra tribuna erano rimasti pochi giornalisti, *Ronchetti*, fra la sorpresa dei presenti, domanda la parola, annunziando le dimissioni, per motivi di salute, del presidente del Consiglio, e che il Gabinetto ha deliberato di seguirlo.

La dichiarazione desta infiniti commenti. Molti deputati, che erano nei corridoi, accorrono nell'aula; ma il presidente scampanella e chiude la seduta. La notizia produce profonda sorpresa.

Senato del Regno

Seduta del 4 marzo.

Roma, 4, sera.

Presidenza del presidente Canonico.

La seduta comincia alle ore 15.

Il PRESIDENTE comunica di aver testè ricevuto dal presidente del Consiglio i reali decreti di nomina di nuovi senatori, dei quali decreti fa dare lettura.

Sulla riforma dei programmi delle Scuole classiche.

VERONESE svolge una sua interpellanza al ministro della pubblica istruzione sulla recente riforma dei programmi delle scuole classiche del Regno. Ricorda anzitutto le osservazioni fatte dai senatori Blaserna e Villari in altra occasione prima della pubblicazione del decreto di riforma dei programmi delle scuole classiche. Ricorda pure le risposte date allora dal ministro e rileva alcune contraddizioni tra le dichiarazioni di allora e le odierne disposizioni del decreto.

Rileva gli inconvenienti che deriveranno dalla applicazione della riforma e nota che il Ministero non deve voler iniziare una larga serie di esperimenti prima di venire ad una riforma organica dell'istruzione. Dimostra che la riforma dei programmi della scuola secondaria non è richiesta dai bisogni dell'istruzione.

Mancano gli organi adatti al Ministero, non mancano gli elementi per indagare i mali che affliggono la nostra istruzione.

Accenna alla corrente contraria all'insegnamento di Stato e al soverchio numero degli alunni che ingombreranno le scuole secondarie classiche, per concludere che lo scadimento dell'istruzione classica è manifesto.

Parla dell'insegnamento del greco e della matematica resi facoltativi, e delle due tendenze scientifiche e classiche che ora si contendono il campo nell'insegnamento secondario classico.

Avrebbe preferito alle attuali riforme che il ministro avesse proposto un liceo scientifico. Ricorda la conferenza di Berlino e i risultati che ne derivarono.

Per rendere migliore il nostro insegnamento secondario classico, occorrerebbero studi ed esami più seri degli attuali e condensare i programmi d'insegnamento. Vorrebbe che nella scuola media si insegnasse poco, ma bene, togliendo ogni sovraccarico nell'insegnamento.

Conclude dicendo che il ministro avrebbe fatto meglio a non attuare questa riforma.

CERRUTI chiede pure alcuni schiarimenti al ministro.

ORLANDO, ministro, risponde che non si può toccare un punto solo dell'insegnamento senza invadere il campo del vasto problema dell'istruzione primaria, secondaria e superiore. Dimostra la perfetta rispondenza fra le dichiarazioni fatte agli onorevoli Blaserna e Villari e la riforma da lui escogitata ed attuata col decreto su cui verte l'interpellanza del senatore Veronese.

Le dimissioni del Gabinetto.

TITTONI, ministro degli affari esteri (*vivi segni di attenzione*): « Annunzio al Senato che il presidente del Consiglio dei ministri, per motivi di salute, ha presentato a S. M. il Re le proprie dimissioni, le quali, naturalmente, sono state seguite da quelle dell'intero Gabinetto.

« S. M. si è riservata di deliberare. Intanto il Ministero resta al suo posto per la tutela dell'ordine pubblico e pel disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione. Come è consuetudine, io chiedo al Senato di voler prorogare i suoi lavori. » (*Conversazioni; commenti*)

La seduta è levata alle ore 17.

Note al Senato.

Roma, 4, ore 20.

Al Senato, alle 16,40, dinanzi ad uno scarso numero di senatori, mentre il ministro Orlando rispondeva all'interpellanza del senatore Veronese, sono entrati i ministri Tittoni e Luzzatti. L'on. Tittoni si è avvicinato all'Orlando e gli ha parlato all'orecchio.

L'on. Orlando, sorpreso, tagliò corto al suo discorso.

L'on. Tittoni salì quindi al banco della Presidenza e parlò con Canonico.

Ritornato quindi al suo banco, comunicò, fra la curiosità del Senato, le dimissioni del Governo, con la stessa forma con cui furono comunicate alla Camera.

L'impressione fra i senatori è stata enorme. Tutti sono scesi nell'emiciclo a conversare coi ministri, che, dopo pochi minuti, sono usciti dall'aula, mentre il presidente dichiarava chiusa la seduta.

La fine dell'ostruzionismo ferroviario

Roma, 4, ore 19,15.

Il Comitato d'agitazione dei ferrovieri, avuta notizia delle dimissioni del Ministero, ha deliberato di sospendere l'ostruzionismo ferroviario, ed ha votato il seguente ordine del giorno:

« La vittoria ieri profetizzata è oggi un fatto compiuto!

« Il Ministero liberticida sotto i colpi della vostra azione energica e dignitosa è caduto; sono così cadute per ora le sanzioni contro la libertà d'organizzazione e di sciopero contenute nei progetti presentati, quelle sanzioni che hanno provocato la splendida resistenza odierna dei ferrovieri organizzati.

« In seguito a tale avvenimento, il Comitato d'agitazione delibera che immediatamente sia ripresa la consuetudinaria applicazione dei regolamenti sul servizio ferroviario con la cessazione dell'ostruzionismo fino ad oggi praticato.

« Il Comitato invita i ferrovieri ad attenersi alla sua deliberazione e si riserva di prendere e di comunicare le decisioni che i nuovi eventi politici possono suggerire nell'atteggiamento dell'organizzazione in difesa della sua libertà e degli interessi degli organizzati.

« La vittoria morale conseguita, dovuta solo all'energico contegno dei ferrovieri, ci deve rinfrancare per le prossime e più gravi battaglie.

« Firmato: *Il Comitato d'agitazione.* »

Ecco il testo del telegramma inviato a tutti i Sotto-Comitati dal Comitato d'agitazione:

« Caduto Ministero. Cessato immediatamente l'ostruzionismo. Riceverete istruzioni.

« *Firmati:* Branconi, Gallizani. »

Le intenzioni dei ferrovieri.

Roma, 4, ore 22.

I membri della « Costituente » ferroviaria pare che intendano compilare un memoriale per rendere conto dei desiderii del personale prima che sia composto un nuovo Gabinetto.

Fu stabilito che domattina, alle ore 9, vi sarà una riunione insieme ai deputati del gruppo socialista ed ai rappresentanti degli operai del Comitato di agitazione per prendere le deliberazioni che il momento impone rispetto all'agitazione dei ferrovieri, e per coordinare con essa un generale movimento proletario per la difesa della libertà di organizzazione e di sciopero.

L'ostruzionismo ferroviario si avvia alla fine, quantunque stamane alla stazione di Termini i treni giungessero e partissero ancora in ritardo. Il servizio merci procede quasi regolarmente.

Si incominciarono a riattivare le linee soppresse. La *Capitale* crede che lunedì il servizio riprenderà completamente il corso normale.

La *Tribuna* dice che domani il servizio alla stazione di Termini, così delle merci come dei passeggeri, prenderà il suo regolare andamento. Il personale accolse la deliberazione del Comitato come una liberazione. Fino da ieri si mostrava rispettoso agli ordini, sapendo che i superiori non avrebbero tollerata la più lieve mancanza. Oggi si registrano due altri tamponamenti: del capo-squadra Borgia, a Caserta, e del manovratore Zanetti, a Civitavecchia.

L'incontro tra Guglielmo II e il Re d'Italia avverrebbe a Napoli.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 21:

Si annuncia da fonte ufficiosa che durante il suo viaggio per recarsi a fare, in primavera, una crociera nel Mediterraneo sull'*Hohenzollern*, l'imperatore Guglielmo farà una piccola escursione nei dintorni di Vigo col principe Carlo di Borbone, perchè il re Alfonso sarà obbligato a rimanere nella capitale in causa di visite di principi, e si incontrerebbe a Lisbona coi Sovrani di Portogallo.

L'Imperatore si incontrerebbe col Re d'Italia nelle acque italiane, probabilmente nel golfo di Napoli, donde si recherà in Sicilia. Intanto l'Imperatrice lo avrà preceduto a Taormina.

L'insediamento della nuova Amministrazione comunale ad Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 4, ore 22,5:

Stasera il regio commissario insediava la nuova Amministrazione comunale. Venne eletto a sindaco l'operaio Paolo Sacco, che pronunciò un discorso applaudito, inneggiante al benessere della nostra città. Si procedette quindi alla nomina della Giunta, che riuscì così composta: Pistoia, Belloni, Foa, Sallio, Ponzi, Tesone, Gay, Stradella.

Pronunciava un pubblico ...

Lo Tsar concede un'assemblea legislativa.

(Per telefono e per telegrafo alla "Stampa").

Pietroburgo, 4, ore 7.

Lo Tsar ha diretto il seguente *ukase* al ministro dell'interno:

« Conservandosi fedeli all'antico costume della nazione russa di portare ai piedi del Trono l'espressione dei loro sentimenti nei giorni di gioia e di tristezza per la patria, le Assemblee della nobiltà e degli *zemst-vos*, le Associazioni commerciali, i Municipii e i contadini di ogni parte dell'impero mi hanno inviato numerose felicitazioni nell'occasione della nascita dell'erede al Trono, e nello stesso tempo mi hanno espresso la volontà di sacrificare le loro fortune per condurre a termine la guerra e dedicare tutte le loro forze per aiutarmi a perfezionare l'ordinamento dello Stato russo. In nome di Sua Maestà la Tsarina e mio, vi prego di ringraziare le Assemblee e le Associazioni che mi avevano indirizzato le espressioni dei sentimenti di fedeltà che in questi tempi penosi mi furono di gioia, tanto più che l'interessamento manifestato dietro il mio appello di venire ad aiutarmi ad applicare con successo le riforme che avevo annunziato è pienamente conforme al desiderio del mio animo. Questo desiderio consiste nel voler conseguire, mediante l'azione comune del Governo e delle forze sociali, la matura realizzazione dei miei propositi diretti al bene pubblico. Continuando sull'esempio dei miei augusti antenati l'unificazione delle istituzioni e degli ordinamenti del paese russo, ho deciso d'ora innanzi, coll'aiuto di Dio, di chiamare persone più degne, elette dal popolo, investite della fiducia di esso a partecipare alla compilazione preparatoria e alla discussione dei progetti legislativi. Considerando le condizioni speciali del nostro vasto Impero, la varietà della nazionalità e il grado poco avanzato di coltura e civiltà di alcuni distretti, i Sovrani russi, nella loro saggezza, accordarono sempre riforme necessarie ai bisogni già maturati e soltanto con mezzi di successo certo e con cura di assicurare un'indissolubilità di legami storici col passato, indissolubilità che è pegno della sicurezza e salvezza di queste riforme per l'avvenire. Facendo ora questa riforma, sono sicuro che la conoscenza dei bisogni locali, l'esperienza della vita e la parola prudente, franca, delle persone più degne ed elette assicureranno la fecondità dei lavori legislativi pel vero bene della nazione, ma prevedo che la realizzazione di questa riforma sarà complicata e difficile colla suprema condizione della inviolabilità delle leggi fondamentali dell'Impero. Conoscendo bene la vostra esperienza amministrativa, acquistata con lunghi anni, apprezzando la sicurezza e la calma del vostro carattere, decisi di istituire sotto la vostra presidenza una Commissione speciale per discutere i mezzi onde tradurre in atto la mia volontà. Dio benedica questa buona intenzione e vi aiuti a compiere questo incarico con successo, pel bene della nazione affidatami da Dio.

« *Firmato*: NICOLA. »

L'immensa impressione a Pietroburgo

La gioia del popolo - Lo Tsar cedette alla minaccia di uno sciopero generale.

Parigi, 4, ore 8,15.

L'Imperatore di Russia ha dunque compiuto l'atto definitivo, che il paese e il mondo intero attendevano da lui, e in circostanze che danno allo scioglimento del dramma che si svolge in Russia un carattere tragico, incomparabile.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* dice che il manifesto apparso al mattino aveva gettata la disperazione e il terrore negli animi.

« Si credeva vedervi un appello dell'autocrate al suo popolo per schiacciare la guerra civile. Tutti erano prostrati dopo la lettura di questo manifesto; vi si ravvisava la realizzazione delle minacce dei conservatori, i quali avevano sempre detto ai partiti d'opposizione: « Quando saremo sul ponte di soccombere, appelleremo il popolo contro di voi in nome dello Tsar. »

« Alle 6, si sparse la voce che gli operai avevano votato lo sciopero generale.

« Alle 7, si ricevettero cattivi telegrammi della guerra, in cui si diceva che, nonostante i suoi sforzi, Kuropatkine non poteva trattenere i giapponesi. Quella di ieri fu una delle più nere giornate di questo triste anno! Improvvisamente verso le 9,30, mentre passavo sulla Perspective Newski, i venditori di giornali apparvero; non sì tosto i primi fogli furono venduti un gran movimento si fece su tutta la Perspective.

« I giornali venivano strappati di mano l'uno dall'altro. Tutti si aggruppavano sotto le lampade elettriche per leggere. In un momento una parola corse su tutte le bocche di quelle migliaia di persone: « La costituzione! La costituzione! »

« I terrori, le angosce della giornata erano dimenticati! Nessuno pensava più nè allo sciopero generale nè ai rovesci di Manciuria.

« Si sarebbe detto che una parola magica aveva aperto agli animi le porte della speranza, così a lungo chiuse! Regnava una gioia immensa. Non sì tosto ebbi conosciuto il contenuto dei giornali corsi presso un amico appartenente all'alto personale del Ministero e in grado di sapere ogni cosa.

« — Che colpo di testa! — disse egli vedendomi entrare.

« — Come accadde ciò? — chiesi io. — Nessuno ne sapeva nulla alle 9.

« — Ecco; vi riferisco ciò che mi disse una persona che giunse da Tsarkoie-Selo. Il primo manifesto apparso nella mattinata fu strappato allo Tsar dal partito della reazione, a fine di rispondere all'*ultimatum* degli operai e alle minacce di uno sciopero generale, con un appello al paese.

« Come lo sapete, l'impressione prodotta da questo manifesto fu disastrosa; si credette ravvisarvi un appello alla guerra civile.

« Allora l'Imperatore, prendendo una decisione improvvisa e comprendendo che alla vigilia di disordini considerevoli annunciati per oggi e per domenica le sorti del regime e della Russia erano poste in giuoco, fece, per consiglio di Yermoloff e di Kokovtsoff, fatti chiamare a Tsarkoie-Selo, il secondo manifesto che fu inviato alle 6 alla tipografia del *Messaggero Ufficiale*.

« — Debbo dirvi nondimeno — aggiunse il mio amico — che da altra fonte mi si affermò che i due manifesti furono fatti al tempo stesso. Il primo, il quale venne male interpretato dall'opinione pubblica, per affermare che il Sovrano intendeva serbare la sua piena libertà d'azione; il secondo per dire che egli consentiva, di sua piena volontà, a chiamare gli eletti del popolo a prender parte al Governo del paese.

« Ma il manifesto è vago. Che ne pensate?

« — Non è certamente una costituzione, come lo si dice già e come la si intenderebbe in Francia.

« Ho parlato coll'addetto di un Ministero, il quale del resto non ne sapeva nulla alle 9.

« Egli è d'avviso che si tratti di chiamare al Consiglio dell'Impero i membri eletti dagli *zemstvos*. Era questa, lo sapete, l'idea del principe Mirski e di Yermoloff. In ogni caso non crediamo alla creazione di un organo legislativo comparabile alla vostra Camera dei deputati o al Senato. Credo d'altra parte poter dirvi che nulla ancora fu deciso su questo punto. Una Commissione verrà formata per studiare il miglior mezzo di introdurre un elemento attivo nell'organizzazione governativa attuale. Il principio solo di tale introduzione è ammesso dal manifesto; il suo modo sarà determinato ulteriormente.

« Checchè ne sia e quale che sia il modo di esecuzione, questa riforma è la più considerevole della nostra storia. Lascia anzi molto dietro di sè l'emancipazione dei servi, la quale non si riferiva all'organizzazione fondamentale dell'Impero e dava la libertà ad una sola classe della popolazione.

« Ecco come si era svolta la minaccia dello sciopero generale. Avant'ieri 420 delegati operai si riunivano alla Casa del popolo della contessa Passin, e, dopo discussione animatissima, votavano l'ordine del giorno seguente: « Noi eletti dei nove gruppi dell'industria, riuniti in assemblea generale, abbiamo deciso di aderire alle risoluzioni dei sette gruppi trasmesse ieri al Consiglio che davano la garanzia e l'inviolabilità delle persone e dei domicilii, come pure la libertà di discutere i nostri bisogni. Attenderemo fino a domani a mezzogiorno nella casa Passin la risposta a tutte le nostre domande. Incaricheremo tre delegati di rimettere queste domande all'ispettore delle fabbriche. »

« A mezzogiorno gli addetti operai si riunivano novamente. La Polizia occupava la porta del locale e rifiutò l'ingresso agli operai. Sulla porta era affisso un avviso del senatore Chidlovsky, con cui si rifiutava di accettare le domande degli operai, pure spiegando che i delegati degli operai avrebbero la sicurezza personale e la libertà di parola per esporre alla Commissione i bisogni degli operai; l'avviso dichiarava che la soddisfazione di tutte le altre domande degli operai oltrepassava la competenza del Chidlovsky, il quale non poteva darvi seguito.

« Gli operai, profondamente disillusi, incaricarono allora uno dei loro di scrivere colla matita sotto l'avviso che la risposta del senatore Chidlovsky non li soddisfaceva e che si sarebbero riuniti per sezioni in diversi locali.

« Gli operai stazionavano nella strada, e spiegarono che queste riunioni avranno per scopo di discutere la situazione creata dal rifiuto del Governo di formulare concretamente la loro decisione, di non procedere alle elezioni e di risolvere formalmente e unanimemente la questione dello sciopero generale, di cui già decisero in principio la proclamazione per domani o, al più tardi, per lunedì, e per intendersela sugli altri provvedimenti da prendersi. Lo sciopero generale era quindi inevitabile al momento in cui apparve il secondo manifesto imperiale. »

I commenti dei giornali inglesi.

Londra, 4, ore 9,20.

Il corrispondente del *Daily Telegraph*, a Pietroburgo, telegrafa: « Sembra che il manifesto dello Tsar, in senso autocratico, non sia stato redatto in Consiglio dei ministri, nè in nessun Consiglio responsabile; ma che sia stato redatto segretamente da Pobiedonoscew e combinato fra lui e l'Imperatore e l'Imperatrice vedova. »

I giornali commentano il manifesto ed il rescritto successivo dello Tsar.

Per il *Daily Telegraph*, lo Tsar è sempre irresoluto ed esitante fra due opinioni. La prova dello spirito vacillante di questo Monarca non è mai stata più evidente.

Il *Daily Graphic* dice: « Nella pubblicazione di questi due documenti vi è la prova della confusione che regna nei Consigli dello Tsar. »

Il *Daily News* scrive: « Questi manifesti saranno letti con delusione e sorpresa nel mondo intero. I reazionari trionfano una volta di più. »

Lo *Standard* commenta: « In circostanze più fortunate, il rescritto imperiale sarebbe, senza dubbio, giudicato come un passo avanti verso l'emancipazione della Nazione, ma oggi sembra troppo tardivo. »

La gravità dell'agitazione operaia.

Pietroburgo, 4, ore 8,20.

Lo sciopero del gasometro è terminato. Il lavoro sarà ripreso domani. Una importante riunione di operai, per eleggere dei rappresentanti, ha avuto luogo all'officina Nobel. La Polizia rimase sulla porta. Essa ha respinto i corrispondenti dei giornali esteri e tutti coloro che non appartenevano alla classe operaia. Fu arrestato un operaio accusato di essere un agitatore.

Reval, 2, ore 23.

Le Autorità sembrano concentrare truppe su tutti i punti più pericolosi. Cosacchi e tre reggimenti di fanteria sono giunti oggi da Varsavia. Lodz ha ora sette reggimenti di fanteria. Il manifesto dello Tsar è stato pubblicato nel pomeriggio. Si teme che faccia cattiva impressione. Regna grande inquietudine. Corre voce che lo stato d'assedio sarà proclamato domani. La città continua ad essere abbandonata dai ricchi. I treni per l'Austria e la Germania sono affollati.

La Polizia ha arrestato un grande numero di giornalisti, fra altri i direttori del *Glos* e dell'*Ogniso*. Una delegazione di abitanti di Varsavia e di altre città polacche va a Pietroburgo per tentare di ottenere qualche concessione sull'introduzione della lingua polacca nelle scuole, affinchè possano riaprirsi. Si dice che l'agitazione si propaga nei distretti di Lomza e Siedlice.

Lodz, 4, ore 8,20.

Gravi disordini avvennero ieri alla fabbrica Posnaki al momento della paga. Le truppe vennero chiamate per ristabilire l'ordine. Tre operai furono uccisi e 42 feriti.

Batoum, 3, ore 23.

Durante la notte si odono colpi di fuoco in parecchi punti della città. Parecchi individui sono stati arrestati mentre segnavano delle case con una croce rossa. Si attende lo sciopero generale.

Lo stato d'assedio a Baku.

Tiflis, 4.

L'aiutante di campo dello Tsar, principe Amilachvari, fu nominato governatore generale della città e del governo di Baku, ove venne proclamato lo stato d'assedio.

Chiesa e Stato in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 16,40:

Domani il relatore della Commissione parlamentare pel progetto di separazione fra Chiesa e Stato presenterà alla Camera la relazione, chiedendo che si fissi la discussione al 20 marzo.

La guerra russo-giapponese

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Kuropatkine riesce a frenare l'attacco giapponese

La situazione è sempre gravissima.

Parigi, 4, ore 7,10.

« La posizione di Kuropatkine — telegrafa da Pietroburgo il corrispondente dell'*Echo de Paris* — sembra ora meno cattiva. Il generalissimo russo sarebbe pervenuto a fermare l'offensiva giapponese sul fianco destro e al centro, ove gli attacchi giapponesi sulla collina Poutiloff erano stati respinti.

« Nondimeno la colonna dell'estrema destra giapponese è già pervenuta a sette verste dal fiume Hun-ho e dalla strada di Mukden a Sin-ming-ting.

« Da questo lato la linea russa rimane quindi pericolosamente minacciata.

« D'altra parte i dispacci privati ricevuti a Pietroburgo annunciavano che due divisioni giapponesi occuparono Sin-min-ting sulla destra russa.

« Si aggiungeva che un combattimento ha luogo a 18 verste da Mukden nella direzione di Sin-min-ting. Così i giapponesi prosequirebbero un movimento avvolgente sulle loro ali, e se al centro Kuropatkine conserva la sua posizione, l'estremità delle due ali giapponesi hanno già aggirato le linee russe. I giapponesi sono in forze sufficienti per condurre a buon fine quest'audace movimento.

« In tal caso Kuropatkine difficilmente potrà con un attacco contro il centro tagliare le loro linee in due.

« Ad ogni modo la situazione sembra grave e difficile per entrambi gli avversari. »

Un addetto militare estero esprime opinioni più pessimiste ancora al corrispondente del *Petit Parisien*. Egli confermò che la retroguardia russa ha cominciata l'evacuazione di Mukden. Tutti i servizi sanitari, l'Intendenza e la Croce Rossa sono già partiti per Tieling.

« La situazione dell'esercito russo, — disse quest'ufficiale, — se debbo credere ai ragguagli ricevuti, è veramente critica. E' indubitato che Kuropatkine si trova in presenza di un'offensiva gravissima combinata a lungo e abilissimamente in tutti i suoi particolari.

« Se i giapponesi che operano dietro all'esercito russo sono ben condotti e sufficientemente numerosi la ritirata può essere gravemente contrariata. »

Il corrispondente del *New York Herald* a Pietroburgo dice che un membro della Famiglia Imperiale affermò nel pomeriggio che le vittorie dei giapponesi avrebbero condotto la questione ad una fase acuta.

Gli uditori non furono abbastanza indiscreti per domandare spiegazioni intorno a questa frase; ma se ne concluse che la posizione di Kuropatkine diveniva insostenibile.

Stasera si ha l'impressione che la pace sia più prossima che mai. I corrispondenti dei giornali francesi hanno speranza di ritornare presto in patria.

I giapponesi riprendono la collina Poutiloff.

Mukden sgombrata dai russi?

Parigi, 4, ore 11,00.

Il *Petit Parisien* ha da Karbin un dispaccio privato che annunci, avere i giapponesi ripreso ieri le colline di Poutiloff e Novgorod, annientando quasi la divisione di cavalleria Rennenkampf. Si dice novamente che Mukden sia sgombrata dalle truppe russe, che avrebbero dovuto abbandonare tutte le loro posizioni sul fiume Hun e ripiegare per non essere aggirate e circondate. Lo Stato Maggiore rifiuta fornire qualsiasi informazione in proposito.

Il *Journal* ha da Pietroburgo che corre voce che la retroguardia russa e tutti i servizi d'intendenza hanno sgombrato Mukden per Tieling. La posizione dei russi sarebbe critica. Kuropatkine, il cui esercito è minacciato da tergo, sta facendo a quanto si dice uno sforzo disperato.

Posizioni russe bombardate.

Tokio, 5.

I giapponesi continuano a bombardare le principali posizioni russe mediante grossi pezzi. Occorre fare un assedio regolare delle numerose posizioni russe, fortemente difese.

Dal quartier generale dell'esercito di Oku si ha: « I giapponesi occuparono Chantan a parecchie posizioni ad est e nord-est di Chantan, comprendenti complessivamente nove miglia di terreno sulla destra russa. »

Sembra che i russi, in direzione di Sing-Ching, si siano rinforzati. I giapponesi, in direzione di Pensiho, presero le posizioni di Kautilm, Changhon e le colline situate a due miglia all'est di Tung-Kon-Shan. I russi, in direzione di Skaho, fecero un piccolo attacco notturno e furono respinti. I russi sulla riva destra di Hunko eseguirono un violento contrattacco a Chenchiepao, all'ovest di Hunko, ma furono respinti. I russi furono pure respinti da Chantan e Haufangtai.

La propaganda giapponese in Cina

Inquietudini del Governo cinese.

Pietroburgo, 4, ore 16,10.

Mandano da Pechino, 3: Il Governo cinese si è mostrato assai inquieto dell'arrivo in Cina di numerosi missionari giapponesi che vengono, sotto il pretesto di propaganda religiosa, per spiare e eccitare le popolazioni contro la dinastia. E' per questo che il Governo di Pechino ha ordinato alle Autorità locali di non accordare alcun passaporto a questi missionari, dicendo che la propaganda giapponese in Cina non è prevista dai trattati. I cinesi sperano così di arrestare, od almeno, diminuire, la propaganda rivoluzionaria giapponese.

La vertenza Percin-Prévost de Launay

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 16,40:

La vertenza fra il senatore Prévost de Launay e il generale Percin, è stata chiusa senza duello.

Infatti i padrini del Prévost de Launay dichiararono che prima di accordare al generale uno scontro era obbligo loro di chiedere un Giurì d'onore, il quale giudicasse se egli non avesse mancato all'onore. I padrini del generale Percin rifiutarono di ammettere tale protesa e dichiararono di non avere avuta altra incombenza nel loro mandato se non quella di chiedere una riparazione per le armi.

E così la vertenza ebbe fine. Intanto tanto il Prévost de Launay quanto il generale Percin mandarono poi una lettera ai loro padrini, l'uno facendo osservare che il generale Percin, per mezzo dei suoi padrini, rifiutava un Giurì d'onore, l'altro dicendo che lasciava l'opinione pubblica giudicare l'uomo che dopo averlo ingiuriato rifiutava di concedergli una riparazione colle armi.

Un pazzo a bordo.

Ci telegrafano da Marsiglia, 4, ore 9:

Il comandante del piroscafo *France*, giunto da Buenos Aires, segnala che ha incontrato ieri mattina, nel golfo di Lione, un tre alberi italiano, portante la matricola S. E. B. P., che lo pregò di avvertire che era in ritardo per il vento contrario. Il tre alberi si trovava allora al 1o grado 31 minuti di longitudine est, 42 gradi 20 minuti di latitudine nord.

Nella rotta della *France* un italiano, certo Casimo Gentile, di 27 anni, divenne improvvisamente pazzo. Egli si recava a Buenos Aires. Le Autorità argentine non lo lasciarono sbarcare, e dovette essere ricondotto a Marsiglia, dove dopo esame medico fu inviato all'Ospedale degli alienati di Saint-Pierre.

Quattordici asfissiati in una miniera di carbone.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 8:

Si ha da Petrakowitz (Slesia), 3: « E' scoppiato un incendio nella miniera di carbone di Hulschner. Quattordici minatori rimasero asfissiati dai gas deleteri. »

PROCESSO MURRI E COMPLICI

Continua l'interrogatorio di Linda Murri

(CORTE D'ASSISE DI TORINO)

Udienza ant. del 4 marzo.

Sono le 9 e mezzo in punto quando gli accusati sono fatti entrare nella gabbia. L'aula è rigurgitante. Linda Murri viene nell'aula lentamente, indugiando.

Si continua nella interpretazione della cartolina: « Non ho più notizie di S.: la medicina ha fatto effetto? »

Presidente (a Tullio). — E voi che ne dite?

Tullio. — Io da prima non ricordai il significato di *S.* Ma poi mi sovvenni in parte di quello che ieri disse la Linda.

Linda. — E se poi accennai forse a Secchi, fu perchè il giudice istruttore mi ricordò quel nome.

Presidente. — E voi, Linda, perchè dette tante versioni, se era tanto facile dire la verità?

Linda. — Io so quanto costa ad una donna anche un sospetto che appanni come un soffio il suo onore, la sua riputazione. Io non voleva compromettere la signora cui si accennava in quel biglietto. Ma il biglietto, lo giuro, era affatto innocente.

On. Ferri. — E si vedrà più tardi quale importanza si attribuiva a tacere quel nome per ragioni di delicatezza.

Presidente (a Linda). — Come mai stentaste tanto ad ammettere al giudice istruttore di avere ricevuto telegrammi e lettere con firme convenzionali?



Avv. Tasanei (della difesa).

— La memoria non mi sovveniva; ma io non avevo nè ragione nè pensiero di far torto alla verità, e della verità mi riavvenni man mano ai ricordi ed alle rivelazioni del giudice istruttore che riceveva dati e nomi.

Il convegno di Venezia.

— Veniamo alla gita di Venezia. Venne la Bonetti a casa vostra?

— Sì, mi trovò appena scesa di letto. Si scusò di non avere portato il vestito grigio e poi mi disse: « So che Nino è nel giardino pubblico e desidera di vederla? » Io allora fui tanto felice, perchè Nino mi avrebbe potuto confortare *(piange)*. Quando io chiesi alla Bonetti come mai non avesse capito la cartolina del vestito, essa rispose che aveva interpretato che le ore 15 fossero le cinque.....

— Ma la Bonetti, in istruttoria, non spiegò in questo modo.

— Io credo che non possa spiegarlo diversamente; lo può domandare alla Bonetti. Quello che passò nella sua mente io non lo posso sapere. *(Dopo un momento).* — Ma via, comprendo che non mi sono spiegata bene in tanto avviluppo..... Non è che la Bonetti abbia errata l'interpretazione dell'ora effettivamente, ma così disse di fronte ai servi per scusare la sua gita, e non dire che c'era Nino. Essa non voleva dire in presenza dei servi che c'era Nino. Essa poi mi disse che non aveva invece trovato il vestito.

— E su che si aggirarono i discorsi nel giardino pubblico con vostro fratello?

Linda s'accascia e piange lungamente; poi, lamentosa, quasi con un soffio di voce, dice:

— Dopo tanti mesi di sofferenza non avevamo più le anime di prima, non eravamo, per i nostri grandi dolori, più i cuori e gli esseri di prima. Noi soffrivamo per un'eccessiva sensibilità nel dolore. L'annuncio di Pichi che si sarebbe trasportato il domicilio a Padova mi fece accorta che, dopo aver sognato tanta pace e dopo avere, per raggiungere il sogno accarezzato, avuto tanta abnegazione e tanta forza di sofferenza, la mia vita precipitava più che mai, e più che mai asprarmente nella battaglia. Il fratello mio, poverino, mi aveva voluto sempre molto bene. *(Piange)*

— Parlaste dei vostri affanni? Parlaste del matrimonio di Tullio? La Bonetti sentiva i vostri discorsi?

— Quelli riguardanti il matrimonio di Tullio sì; gli altri non so. Io gli domandai spiegazione dei telegrammi; lo rimproverai che mi avesse consigliato di ritardare i miei progetti di ritornare alla casa paterna. Egli mi dissuase con le più confortanti parole. Io ero irritata, scoraggiata. Gli dissi che avevo la convinzione che mio marito avesse teso un tranello alla mia felicità col riavvicinamento. Egli ne convenne; ma forse egli andò oltre il mio pensiero ed oltre la mia angoscia. Allora io lo dovetti calmare, tanto era esaltato. Ed io mi ricordai la raccomandazione di Secchi, e dissi che mi sarei separata, come voleva lui, e che di lui mi fidavo.

— Voi parlaste di sogni di pace svaniti: ma come non potevano svanire se la moglie, riconciliandosi, continuava ad avere l'amante?

— Ma alla sa i patti della riconciliazione. La riconciliazione fu fatta solo per i figli.

— Ma egli non cessava di essere vostro marito.

Avv. Cavaglià. — Ma furono, sono e saranno a mille a mille le adultere!

Pubblico Ministero. — Ma non hanno ammazzato il marito e non lo hanno denigrato!

Linda. — Ma io non dico, ma io non dico nulla contro mio marito. Noi uomini non vediamo l'anima degli altri uomini: noi non vediamo che i fatti. Io non dico che quanto io credevo di lui, di mio marito, fosse la verità. Ma io posso dire solo quanto passò nella mia mente e nel mio cuore. Io chiesi nei patti di riconciliazione tutta la mia libertà, e la libertà, nel concetto dell'anima mia, io non potere certo limitarla a far visite a signore o a fare compere di cappellini e di toilette.

« E poi, signor presidente, ella parlò di pace, ma tra pace ed amore corre una differenza infinita. Ah io sono sempre stata disgraziata fin da quando son nata, cercai la tranquillità sempre e non l'ebbi mai. »

Linda disse ciò con profonda angoscia e con accenti forti di dolore.

— E vostro fratello ritornò alla calma dopo le vostre parole?

— Era fatto e fiammato il suo spirito. Io speravo che le male fiamme dell'ira si sarebbero spente. Egli mi parve convinto.

Come e da chi ebbe Tullio le chiavi?

— Avete sentito che la Bonetti ebbe la chiave di sicurezza dell'alloggio Bonmartini a Bologna nella vostra camera in quel giorno? Dove tenevate le chiavi?

— Le tenevo in un mobile antico che pare un canterano ed una scrivania.

— Come poteva sapere ciò la Bonetti?

— Forse mi vide qualche volta a riporle in quel mobile. Io però non so.

— Non scriveste al 26 una lettera ad una vostra ex-cameriera, certa Hagher, lagnandovi di vostro marito e dicendolo brivante?

Linda curva il capo con grande angoscia e non risponde.

— Il 26 agosto, sera, venne vostro marito?

— Sì, e pranzammo assieme. Fu allora che si completò il programma della campagna. Poi 28 agosto io dovevo andare a Faido coi bimbi, e la Bonetti avrebbe dovuto raggiungerci a Milano.

— Ma non scriste vostro marito ad un suo amico che il 29 sarebbe stato a Venezia? Ma come si concilia questo colla vostra versione?

— Egli voleva spedire i bagagli per la Laguna, e c'erano delle difficoltà. Perciò egli disse che sarebbe partito il 29 e ci avrebbe raggiunto a Milano.

P. M. — Circostanza nuova.

Presidente. — Era così facile dare al giudice subito questa spiegazione!

Linda. — Ma noi, quando siamo sotto il giudice, abbiamo tanto la mente piena di dolore. E quando si ha la mente oppressa dal dolore non si pensa a dire tutto; d'altronde la verità dovrebbe imporsi indipendentemente dalle nostre parole!

Io solo so che così è!

Presidente. — E si mutò il programma?

I telegrammi e la cartoline alla Bonetti.

— Rimase fermo fino al 27. Io intanto scrissi alla Bonetti, perchè prendesse il treno omnibus, ma io quella cartolina la scrissi affrettatamente e temetti che non avesse potuto intendere bene. Paventando di restare sola a Milano con i bambini, malata e sfinita come ero, telegrafai poi il 27, nel pomeriggio, alla Bonetti confermandogli l'ordine per il treno omnibus, e perchè mi facesse capire che aveva capito, aggiunsi che mi scrivesse una cartolina.

— Ve la scrisse, infatti.

— Sì, una cartolina illustrata.

— Il programma fu poi mutato ancora?

— Sì, il 27 agosto sera per accontentare i bimbi che volevano restare a Venezia, e perchè Cesco disse che andava a Bologna, telegrafai alla Bonetti perchè più non venisse, ma mandasse a prendere il vestito nero.

— Voi sapete che significato dà l'Accusa a questo secondo telegramma?

— Lo so! Lo so! Ma io più non protesto la mia innocenza, perchè ad ogni minuto secondo dovrei ripetere sempre questa frase. Ah! signor presidente, se potessi ricomprare tutto quello che espressi di dolore, darei la mia vita, l'anima mia, tutto quello che posseggo sulla terra.

— Ma guardate la fatalità! Mentre si trovò tutta la corrispondenza, manca appunto quella colla Bonetti e quella con Tullio.

— Io non so di questo, perchè io posavo la corrispondenza in un cassetto dello scrittoio. La presa poi Tullio per consiglio dello zio, cui la Polizia aveva fatto intendere che aveva desiderio di vederla per cercarvi possibilmente tracce onde essere sulla via di più attive ricerche.

— E' vero questo, Tullio?

Tullio. — Sì; così fu. Io presi la corrispondenza appunto per ordine di mio zio. Ma poi quando seppi, giungendo a Bologna, che si voleva arrestare la Bonetti, tolsi, facendo lo spoglio della corrispondenza, le poche lettere che vi trovai di Rosina. Costretto a fuggire all'estero, e deciso a fare il mio Memoriale, trattenni tutta quella parte della corrispondenza che m'era utile per ricostruire i fatti. Poi bruciai e distrussi quella corrispondenza quando mio padre mi denunciò, prima che mi fosse potuto mettere in salvo.

Presidente. — Schiarimenti nuovi questi.

Tullio. — Non mi furono mai chiesti.

Presidente. — Ed anche voi, Bonetti, avete distrutto parte della corrispondenza colla contessa?

Bonetti. — Signornò.

Presidente (a Linda). — Fu una vera fatalità: anche le ultime lettere col Secchi sono andate distrutte.

Linda. — Dopo la riconciliazione con mio marito avevamo deciso con Secchi di distruggere le lettere che ci scambiavamo appena giunte.

— Quando eravate nei giardini a Venezia diceste a vostro fratello che il 28 Cesco sarebbe stato a Bologna?

— Lo dissi alla Bonetti solo perchè si dimostrava molto preoccupata di non avere potuto prendere il vestito. « Va là — le dissi — non affannarti; potrai forse prenderlo altra volta; chissà che al 28 non ritorni mio marito a Bologna pel fitto. » Come vede, però, non lo dissi con certezza!

La Linda è abbattutissima: tentenna il capo quasi con sconforto, perchè il presidente si mostra incredulo.

— Ma io non ho detto cosa che non sia stata.

Presid. — Poi avete ricevuto una cartolina della Bonetti, che pare non fosse necessaria all'archivio di vostro fratello per fare il memoriale. E quella dove si dice: « Sono stata alle sei: il conte disse di ritornare domani. »

Linda singhiozza lamentosamente.

— Sì, ed io le risposi con una lettera-espresso. La Bonetti era sempre titubante, bisognava con lei spiegarsi sempre molto chiaramente.

— Riceveste due lettere raccomandate!

— Sì, una di mio fratello, l'altra di mia mamma.

— E perchè a nome Elvira Vacchi?

— Era la cameriera: si pone sempre il nome di chi spedisce sulla ricevuta.

— Riceveste anche un pacco?

— Sì; era di cascara sagrada.

— Chi ve lo mandò?

— La mia famiglia. Mio babbo, come direttore di clinica, ne aveva parecchia. Me ne spediva sovente.

— Come mai però di cascara sagrada non se ne trovò nella perquisizione in casa di vostro padre?

Avv. Gottardi. — Ma se la perquisizione fu fatta sei mesi dopo che il padre Murri non stava più a Bologna!

Presidente. — Non avreste comperato poco prima in una farmacia una rilevante quantità di cascara sagrada?

— Sì, ma era così amara che ne avevo sempre la bocca disgustata, e non la adoperai più.

— Ma Secchi non aveva per voi comprato un litro di cascara deamarizzata?

— Sì, è vero.

— E ne consumaste un litro in tanto tempo?

— Anche questa non aveva effetto su me, e non mi salvava dalla noia al palato e ritornai alla cascara che mi inviava la mia famiglia.

— E ne dimandaste a vostro fratello?

— Sì.

— E come?

— Per lettera.

— Ed è una fatalità che anche questa lettera non si trovi!

Avv. Cavaglià. — Però c'è una lettera di Tullio che lascia intendere d'avere ricevuta la lettera di richiesta della *cascara*.

Presidente. — A Faido però non fu trovata nel baule vostro, nella perquisizione, la boccetta di cascara.

— Essa è una sostanza così scura che se macchia, macchia indelebilmente, ed io, per tema che mi sporcasse, versandosi, la biancheria, non la misi nel baule. E poi la prendevo tutte le sere: il baule non veniva con me. Presi la boccetta di cascara, in cui avevo versato il contenuto delle due boccette spedite, e la misi nella valigetta a mano, in cui fu ritrovata ancora all'atto del mio arresto. Lo potranno dire le pie suore che mi accolsero.

— Sapete che si disse che il pacco conteneva le chiavi?

— Io so quello che è. Non c'erano che due boccette.

Dopo il delitto.

— E quando non vedeste tornare vostro marito che cosa faceste?

(Lunga pausa; è accasciata; piange). Indi *Linda* dice: « Dapprima fui molto preoccupata; credetti non avesse potuto effettuare il suo itinerario prefisso. Al 30 continuando e prolungandosi l'assenza ed incominciando le angustie per la mia partenza da Venezia, fui piena di ansia. Telegrafai a Cervarese, dove credevo fosse andato Cesco: mi rispose un gentile signore avvertendomi che Cesco non era giunto colà. *(Piange)*

— E allora?

— Telegrafai a Padova a Valvasori, ciò era quasi un babbo per mio marito, e mi voleva bene; quello era un uomo generoso e buono. Ma se non ero in grande angoscia, io non pensavo che potesse essergli capitata qualcosa di grave. Ma ero preoccupata, perchè scadeva il fitto e dovevamo sgombrare. Valvasori mi confortò dicendomi: « Non sarà nulla; vieni da me, nel frattempo Cesco ritornerà. »

— E poi?

— Telegrafai a Roma ed altri ed a Cervesato.

Avv. Cavaglià. — Questi a Bologna!

Il presidente ordina la lettura di tutti questi telegrammi e di un biglietto del settembre di Linda ad Antico a Cavarzere.

— Su un altro biglietto a Cervesato avete detto: « Mio fratello sa che le scrivo ».

— Sì, perchè fu appunto Tullio che mi incitò a scrivere a Cervesato.

— Come va che non avete fatte richieste o ricerche presso vostro padre e madre? Non potevate incitarli ad incaricarsi delle ricerche?

— Queste son cose e suggerimenti che si dicono dopo. Chi può rifare la via dei pensieri di quei giorni? Io allora feci come il pensiero angosciato del momento mi suggeriva.

Avv. Cavaglià. — L'Accusa dice che Linda non telegrafò a Bologna, ed invece Linda telegrafò subito a Cervesato.

Linda. — Cervesato era come un fratello per Cesco. Era forse più informato lui che non la mia famiglia.

Avv. Gottardi. — Nemmeno gli intimi di Bonmartini suggerirono di ricorrere alla famiglia Murri! E su questo l'Accusa fa un ragionamento che è saggezza di poi!

L'udienza vien tolta poco prima del mezzogiorno. Sarà ripresa nel pomeriggio alle 14 e mezzo: continuerà l'interrogatorio di Linda per le contestazioni.

Udienza pom. del 4 marzo.

Sono le 14,35.

Ed ecco subito riapparire Linda Murri sulla pedanina, davanti al Presidente. Ella vi viene, come sempre, camminando lieve lieve, quasi sfiorando il terreno, le braccia protese innanzi, come una cieca che si isoltri titubando. Anche oggi è pallida, di un pallore impressionante, spettrale. Si siede, anzi si abbandona, sulla sedia con un grande accasciamento.....

La notizia della morte di Bonmartini

Presidente. — Vennero dunque lo zio vostro e Tullio a Venezia ad annunciarvi la terribile notizia!

— Io non rammento più i particolari, — dice Linda, con voce lamentosa, straziata.....

— Dite.... dite....

— Mio zio disse che mio marito stava male. Non disse altro. Seppi poi, per l'indiscrezione d'un cameriere.....

— Che sapeste?

— Dio mio! Dio mio! *(E Linda prorompe in pianto)*

— Non si parlò allora di furto?

— Appena si seppe dallo zio che lo sapeva..... la notizia..... si parlò di furto.... Ma io non potrò dire di più, perchè fu tanta l'angoscia di quel momento, che la memoria non la resse..... Ero ridotta in quei giorni come un'anima disperata, come un corpo senza vita, un intelletto senza luce, non avevo più forza che di soffrire.

— Si parlò del valore dei gioielli rubati?

Linda (lentamente). — Mi chiesero così: « Erano belle quelle gioie? » — Erano belle, io dissi. E allora si diede un valore approssimativo a quelle gioie.....

— Diceste 5000 lire di valore?

— Io non so più bene.....

— Ma uno dei gioielli, in forma di serpe, era di pietre punto fine; quindi il valore era esagerato!

— Io non sapevo che quel gioiello fosse falso.....

— Poi siete partiti per la Svizzera, coi bimbi, il fratello ed il dottor Dagnini. Sapevate allora cos'era accaduto?

— No, no, non sapevo niente della cosa, come era successa. Quando il giudice mi disse: « Ma lei sapeva già! » Io rispondevo: « No ». Ma il giudice disse: « Tullio in un interrogatorio ammise di sì. » Ed allora ripensai che babbo aveva detto che s'era approfittato della mia malattia (io ero come un'alba senza luce, come un'anima senza vita), per passare alla salvezza di Nino. Ma questo lo avevo saputo quando il giudice mi interrogava... Io posso dire che non sapevo niente, io posso dire che ero un cencio che andava, là dove gli altri volevano per la mia pietà, io non discutevo, io non pensavo, seguivo gli altri come un bimbo in fasce va dove lo si porta. Ma io non sapevo nulla! E son cose che non si dimenticano queste! E non dimenticherò mai il momento che seppi e che ebbi la visione di quest'orrore!.....

Il viaggio in Isvizzera.

Presidente. — Durante il viaggio che avvenne?

Linda. — Quando fummo alla stazione di Art Goldau mio fratello mi disse: « Sai? io scappo! » « Perchè? » gli feci. — « C'è la Polizia in treno! » — « Perchè? » Io ero imbecillita! affranta! — « Hanno dei sospetti su di me! » — « Ma quali sospetti? Tu fuggendo ti comprometterai e comprometterai noi! » Egli voleva persuadermi, ma io non comprendevo, io non comprendevo tanto!..... Ed egli allora — e Linda a questo punto fa una lunga pausa — mi disse: « Ma non sai che sono ferito? » e rimboccò la manica, e mi mostrò il braccio ammaccato e nero..... Io rimasi così come impietrita.....

Linda s'arresta, si piega su se stessa, e prorompe in gran pianto..... Poi, come in un soffio, tragicamente dice soltanto..... « e scappò! »

Succede un lungo momento di silenzio.....

I danari, le mutandine, i pallini.

— Non deste voi — riprende poi il presidente — del denaro a Tullio prima che fuggisse?

— Sì; il babbo m'aveva dato i denari perchè pagassi il prof. Rabb per la cura che doveva completare. Io ebbi misericordia di colui che scappava così..... in tanto dolore ed in tanto strazio..... ed io diedi a lui quei denari..... Li diedi così semplicemente.

Avv. Cavaglià. — Questa serie di domande ch'ella, signor presidente, fa ora sono inutili, perchè riguardanti un periodo dell'istruttoria che mirava più in là e su altri.

— E le mutandine rosa?

Linda. — Se vuol conoscere il giro del mio pensiero le dirò che io non le riconobbi. Credevo che le avesse dimenticate l'Anaker, che era l'unica persona elegante che passò nella mia casa. Ma se l'Anaker non le riconobbe per sue, certo non saranno sue. Ed allora io pensai come mai quelle mutandine potessero essere in casa mia, e mi risovvenni che potevano essere il modello delle mutandine del mio corredo. Tanto più che esse hanno precisamente l'eguale confezione delle mie mutandine.

— E perchè non deste prima questa spiegazione?

— Io era convinta che fossero dell'Anaker.

— Ma se l'Anaker non le riconobbe.

— Ma io non ci pensai più. C'erano tante altre domande.....

Avv. Cavaglià. — Ma in verità l'Anaker disse che quelle mutandine rassomigliavano a quelle del corredo della signora contessa. Porteremo qui il corredo e lo vedremo.

On. Ferri. — Così allora ci sarà una ragione perchè le signore vengano alle Assise! *(Il pubblico ride ed approva)*

Presidente (a Linda). — Avevate dei pallini in casa?

— Dissi di sì perchè s'usava lavare le bottiglie nere del vino nero e far poi ad esse che mai si chiudevano.

— Ma un servo disse che le bottiglie in casa vostra non si lavavano così. D'altronde non è norma buona d'igiene lavare coi pallini le bottiglie per l'acetato di piombo.

— Io questo non so. Ma in casa mia, in casa di mio babbo, la mamma mia usò sempre così...

— Furono trovati nell'alloggio del pane e delle miche di ciambella. Voi diceste che forse ve l'avevate lasciato voi!

— Io dissi così perchè ricordavo d'avere durante la mia gita a Bologna mangiato pane e prosciutto. Potevo quindi aver lasciati dei pezzi di pane. Ma come posso, come posso sapere io queste quisquiglie!

— E proprio anche sulle chiavi avete detto la verità!

— Io posso dire soltanto questo, che il pacco conteneva carta sagrada. Può essere che la Bonetti mi abbia preso la chiave. Ma altro non so. Se dissi in istruttoria cosa che ora appaia men vera, fu perchè mi premeva anche la salvezza di Tullio, poverino.

Il grido d'amore.

— Ma durante le ore d'angoscia del carcere voi avete avuto un grido d'amore..... ma non fu per lui, per l'ucciso, ma per un altro.

Linda china il capo e così rimane lungamente come assorta, assente, e poi:

— Posso io dire, ho il diritto di dire! — esclama lentamente.

Presidente. — Voi avete il dovere.

— E' vero, ho il dovere di dire e di portare ai miei bimbi, poverini, che la loro mamma è innocente! Egli sa ed ella mi può intendere. Oggi è difficoltà grande difendere quello stato d'animo in cui allora mi trovavo e che è così diverso da quello in cui oggi mi trovo. Dopo tanta, dopo così lunga sventura, ed in tanto sfacelo io non avevo detto una sillaba a lui. Solo gli avevo concesso l'ampia libertà anche di svergognarmi pel nostro fallo, se ciò avesse preteso la nostra salvezza. Ed io dovevo dargli quella facoltà perchè la colpa era anche mia, perchè io gli avevo voluto tanto bene. Nel lungo silenzio del carcere, nelle ore infinite di strazio, io pensavo a lui e a quanto egli forse stava soffrendo per me, e pensavo che egli doveva avere un gran rammarico che per l'affetto che io gli avevo portato dovessi tanto soffrire. Io pensavo ciò con grande angoscia, ed allora gli scrissi quella lettera, dicendogli che più non lo turbasse quel rammarico di farmi patire, di avermi trascinata in tanta iattura, perchè egli non l'aveva voluto e perchè io non ero pentita dell'affetto che gli avevo voluto..... E non ci saremmo più veduti mai, e più nulla forse l'uno avrebbe saputo dell'altra.

Avv. Cavaglià. — La Rusconi aveva rapporti intimi con Secchi?

— No, ma relazione spirituale.....

Avv. Cavaglià. — Sono dolorose quisquiglie, come disse la contessa; ma ieri si ricordò nuovamente che Secchi regalava alla contessa delle ostriche. La contessa non comprò soventi coi propri denari delle ostriche?

— Dio mio, Dio mio! Di che debbo adunque rispondere?

Presidente. — Ma non facevate portare quest'ostriche assai tardi e mandavate presto le donne a dormire?....

Linda. — Le mandavo a dormire presto, perchè anch'io mi coricavo presto coi bimbi.

— E chi apriva a Secchi?

— Io. Non mi sono mai lasciata capire da nessuno, non svelai a nessuno il mio segreto. Avrei disdegnato farne partecipi i miei servi.

— Debbo accennarvi anche ad un certo episodio col Secchi, a San Marcello Pistoiese!

— Oh! Dio mio! Da un piccolo scherzo si fece tanta bruttura. Secchi in quel tempo mi faceva da infermiere. Quel giorno mi leggeva un libro. Io avevo tanto caldo, e mi slacciai il collo. Ma era un meriggio afoso, e Secchi mi consigliò di abottonarmi sul petto il giubbencino. Così feci, ed in quel punto sentii giungere la *bonne* tedesca. Per un moto precipitato e forse sciocco, ma istintivo, per quel pudore ch'è d'ogni donna, vedendomi così discinta, mi abbassai quasi sotto il tavolo per non lasciarmi vedere. E fu tutto. E su ciò si accumularono tante calunnie.

— Ma non avete fatto scrivere da quella *bonne* a Secchi che altra volta fosse più riguardoso?

— Sì, perchè io non sapevo più che contegno prendere di fronte a quella *bonne* giovane, ingenua, e, forse, per la sua ingenuità, più spietatamente sospettosa.

— Ditemi: vi pare conveniente che nelle lettere dei vostri servi lasciate da costoro usare verso vostro marito epiteti gravi sempre ed ingiuriosi talvolta?

— Essi forse così credevano grossolanamente di farmi intendere il loro compatimento e tutto il desiderio di recarmi conforto. E chi può penetrare nelle menti degli altri e scrutarne i divisamenti!

La mamma di Linda.

Avv. Cavaglià. — Quale fu l'educazione che la signora contessa ebbe dai suoi parenti? Conviene che lo dica, anche per sfatare molte calunnie.

Avv. Gottardi. — Vecchie e nuove!

Linda. — Io nacqui colla sventura, e la mia giovinezza si sfiorò, melanconica, a far da infermiera alla mamma ed al tavolo a studiare. Melanconica giovinezza, senza sorrisi. Ma i miei parenti, poverini, mi educarono bene. Ma il mio dolore potrei quasi dire che veniva per la severità di quell'educazione, perchè i miei parevano preoccupati ch'io non potessi diventare la fanciulla che moralmente mi avevano foggiata nelle loro premurose ambizioni paterne.

Presidente. — Ma voi vi lagnavate sovente della madre vostra!

— Ero assetata di un po' di affettuosità: l'anima mia, nella rigidità dell'ambiente della casa, aveva tanto bisogno di un po' d'espansione, di un'amorevolezza che si vedesse, che si palesasse, non mesta così, non così grave, solenne. Io non credevo, io non sapevo che la severità era tutta a profitto dell'animo mio. E ciò mi affliggeva.

— Ma affliggevate anche la madre vostra!

— Oh! povera mamma! Essa era sempre ammalata. Erano 17 anni che era ammalata. Essa non aveva potuto conoscere tutta l'anima mia. Ed io piangevo sovente per la melanconia, perchè la mia vita famigliare era vuota e grigia. E mia madre non intendeva e credeva che io piangessi per capriccio.

— Ma vostra madre scrisse una lettera or sono anni contro di voi.

— E' vero; è vero. Ma la malattia l'aveva resa nervosa, di carattere alterabile, eccitabile, un po' facile ai sospetti, a prevenzioni, ad ingiuste accuse. Si lagnava di torti che non aveva subiti mai. Ah! bisogna sapere cosa vogliono dire diciassett'anni di continue sofferenze per una terribile malattia! Povera mamma, essa non ha colpa.

Avv. Cavaglià. — Mamma più devota ad una figlia di questa non si vide mai!

— Sì, poverina! Sì, povera mamma!

— Ed è ricambiata del medesimo affetto.

— Oh! mamma! Oh! mamma! E' vero; è vero! Se qualche volta mi lagnai di lei, fu anche perchè credevo ch'ella con un inganno, allontanandomi dal Secchi, avesse così creato alla sua creatura tutta la sua sciagura e la sua rovina. Ma poi fu Secchi stesso che mi disse: « Non prendertela colla mamma, poverina; essa non ha colpa. Tutte le madri avrebbero fatto come lei; e forse anche tu, se fossi stata in quel caso in cui essa si trovò..... » Io mi persuasi. Ma intanto le mie sofferenze erano atroci.

Secchi fa un vivace cenno d'assentimento col capo e nervosamente col fazzoletto s'asciuga le lacrime.

Presidente. — Io non ho più contestazioni a fare. Sia ricondotta l'accusata al suo posto.

E Linda, a passo un po' più franco, se ne va, seguita dai cento sguardi insistenti e curiosi delle signore, che continuano imperturbabilmente..... ad affollare l'aula.

Presidente. — So che i signori giurati, dopo le vacanze di carnevale e per le Ceneri, vorrebbero che giovedì l'udienza principiasse più tardi, affinchè quelli che vengono di fuori possano arrivare a tempo. A che ora arriva il loro treno, signori avvocati?

On. Ferri. — Alle ore dieci, salvo l'intralcio. *(Risa)*

Presidente. — Speriamo che sia finito allora.

On. Ferri. — Io ho fatto tutto quanto potevo per impedirlo....., e nonostante esso è sempre vivo e vitale.

Presidente (ironico, ridendo). — Ed allora provvedia per quel giorno. Per intanto l'udienza di giovedì principierà alle ore tredici precise.

L'udienza è sciolta alle ore 18 e mezzo circa.

Una lettera dei figli Bonmartini.

I bimbi di Linda Murri le hanno inviata recentemente una cartolina illustrata raffigurante un paesaggio montuoso. Essi credono la loro mamma ammalata, e Ninetto sulla cartolina scriveva così:

« *Cara mamma,*

« Mandaci a prendere, perchè noi siamo proprio stanchi di far questa vita così adiunata. Lontani da te e dai nonni noi non siamo più noi dal dispiacere: dunque cara mamma mandaci prendere ma fammi il piacere di non dirlo a nessuno.

« *Il tuo Nannecchio e la sua sorella.* »

E' datata da Caversere il 10 gennaio 1905 ed è indirizzata: « Alla signora Linda Murri, via Magenta, 29, Torino. » (Alla palazzina dove aveva preso alloggio il prof. Augusto Murri).

Poveri bimbi!

GINI.

(Vedere in 5.a pagina un riuscitissimo disegno di Linda Murri).

Ancora sulla pseudo-intervista della *Gazzetta di Venezia*.

Il signor Ravenna, autore della pseudo-intervista col prof. Sighele, ammette nel suo opuscolo che l'intervista non è mai esistita, ma dichiara che essa è sostanzialmente autentica e non falsa, come quella che avrebbe riassunto una conversazione privata del Sighele fatta a Mantova. A questo proposito il prof. Sighele ci scrive dichiarando che tronca ogni polemica pubblicando la seguente dichiarazione:

« Mantova, 3 marzo 1905.

I sottoscritti, costituenti tutte le persone (escluse le signore) intervenute ad una modesta cena di pochi amici in una stanza riservata dell'*Albergo Aquila d'Oro*, la sera del 6 febbraio u. s., assieme al prof. Scipio Sighele e signora, sul loro onore affermano che in quella privata riunione, dopo aver toccati vari argomenti, si parlò in via affatto incidentale dei processi Modugno, Murri e Palizzolo.

« Sono pertanto i sottoscritti dolentissimi che altra persona intervenuta in quella privata riunione confidenziale di pochi amici, abbia potuto architettare una intervista con particolari tali da farla apparire vera, ed ancor più che siano in essa state ampliate e travisate parecchie delle cose dette in via affatto incidentale ed obbiettiva dal prof. Sighele, senza alcuna tendenziosità e senza trascorrere nella forma a parole e frasi sconvenienti od ingiuriose sugli imputati della famiglia Murri, quali invece apparirebbero dalla intervista stessa.

« *Avv. Gino Uronagia Tazzoli — Professore Antonio Carlo Dall'Acqua — Professore Ugo Scalori — Avv. Guido Finzi — Rag. Vittorio — Rich.er — Rag. Federico D'Angeli — Prof. G. Cristoferi.* »

Bollettino Militare.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Ella Vittorio, tenente-colonnello capo di Stato Maggiore alla Divisione militare di Torino, è trasferito addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Ferrero Giacinto, maggiore, incaricato delle funzioni di capo-sezione al Ministero della guerra, è esonerato da tale incarico e nominato capo di Stato Maggiore alla Divisione militare di Torino — Maccaferri Giulio, maggiore di Stato Maggiore, addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è incaricato delle funzioni di capo-sezione al Ministero della guerra — Lampelli Isidoro, capitano di Stato Maggiore a disposizione del Ministero (comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore), è nominato ufficiale della Corona d'Italia in considerazione di speciali benemerenze — Ropolo Edoardo, capitano di Stato Maggiore a disposizione del Ministero (comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore), è nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

ARMA DI FANTERIA.

Fanelli Riccardo, capitano nel 31.o regg. fanteria, è nominato applicato allo Stato Maggiore presso il Ministero della guerra — Giorgi Roberto, maggiore in aspettativa a Roma, è collocato a riposo per sua domanda, per infermità provenienti dal servizio; con la decorrenza per gli effetti della pensione, dal 1.o febbraio 1905 — Gilberti Pietro, tenente nel 1.o reggimento bersaglieri, distaccato nelle truppe italiane in Cina, è nominato cavaliere della Corona d'Italia — Modoo Giovanni, tenente nel 12.o regg. bersaglieri, è ammesso al secondo aumento quinquennale dello stipendio dal 1.o febbraio 1905 — Mach di Palmstein Luigi, tenente nel 2.o regg. granatieri, è ammesso al primo aumento quinquennale dello stipendio dal 1.o febbraio 1905 — Pacletti, capitano applicato allo Stato Maggiore al Ministero della guerra, è trasferito al 32.o regg. fanteria — Lugano Enrico, tenente nel 1.o regg. bersaglieri, è trasferito all'11.o regg. bersaglieri — Scotte Elbano, tenente nel personale di custodia di stabilimenti militari di pena, è trasferito al 1.o regg. fanteria — Cacciolo Gustavo, tenente id. id., è trasferito all'80.o regg. fanteria — Ardinghi Fedele, tenente id. id., è trasferito al 5.o regg. fanteria — Segneghi Rodolfo, tenente id. id., è trasferito all'81.o regg. fanteria — Del Greco Francesco, tenente id. id., è trasferito al 2.o regg. bersaglieri.

Reliotti Giovanni, tenente nell'26.o regg. fanteria; Scarpelli, Amelio, tenente nel 19.o regg. id.; Vergara Vincenzo, tenente nell'81.o id.; Biancato Michele, tenente addetto al Collegio militare di Roma; Lauria Vincenzo, tenente nell'80.o regg. fanteria, sono trasferiti nel personale di governo di stabilimenti militari di pena.

ARMA DI CAVALLERIA.

Lucioni, tenente in aspettativa a Bologna, è collocato a riposo per infermità provenienti dal servizio con la decorrenza, per gli effetti della pensione, dal 1.o dicembre 1904 — Gardotti, sottotenente di complemento nell'Arma di cavalleria, del Distretto di Lucca, al reggimento cavalleggeri *Saluzzo* (12.o), è nominato sottotenente in servizio attivo dell'esercito permanente e destinato al reggimento cavalleggeri *Lucca* (16.o) — Dei Re Giuseppe, maggiore nel regg. cavalleggeri *Firenze* (9.o), è trasferito al reggimento cavalleggeri *Guide* (19.o) — Muzzi Mario, tenente nel regg. cavalleggeri *Umberto I* (23.o), e De Paoli Antonio, tenente nel reggimento cavalleggeri *Roma* (20.o), sono comandati alla Scuola normale di cavalleria.

ARMA D'ARTIGLIERIA.

Bellini, capitano nel 5.o artiglieria da campagna (treno), è trasferito al reggimento d'artiglieria a cavallo (treno).

ARMA DEL GENIO.

Marcucci Antonio, maggiore nel 5.o genio (minatori), è trasferito alla direzione del genio di Firenze — Angelozzi Camillo, tenente-colonnello alla Direzione del genio di Firenze, è trasferito al 2.o genio, nella carica di relatore.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Livi Zeffirino, capitano commissario alla Divisione del Commissariato del II Corpo d'armata (Sezione del Commissariato di Cuneo), è collocato in aspettativa per sospensione d'impiego — Tavassi Pasquale, maggiore commissario, è trasferito alla Direzione del Commissariato dell'VIII Corpo d'armata (Sezione di Firenze) — Pisani Giulio, maggiore commissario nell'VIII Corpo d'armata (Sezione di Firenze), è trasferito nel III Corpo d'armata (Sezione di Milano) — Grassano Pietro, maggiore commissario nell'VIII Corpo d'armata (Ufficio locale di Spezia), è trasferito all'XI Corpo d'armata (Sezione di Bari) — Olivari Attilio, maggiore commissario presso il XII Corpo d'armata (Sezione di Messina), è trasferito al VII Corpo d'armata (Sezione di Ancona) — Montanini Chelmiro, maggiore commissario nel III Corpo d'armata (Sezione di Milano), è trasferito all'Ufficio locale di Spezia) — Camilli Augusto, maggiore commissario presso il XII Corpo d'armata (Sezione di Bari), è trasferito al XII Corpo d'armata (Sezione di Messina).

CORPO CONTABILE.

Baldi Ferdinando, tenente contabile presso il Distretto di Napoli, è trasferito all'Ospedale Militare di Napoli — Spano Edoardo, tenente contabile nel reggimento lancieri *Aosta* (6.o), è trasferito al reggimento cavalleggeri *Caserta* — Lemetre Edoardo, tenente contabile presso il 41.o regg. fanteria, è trasferito al Distretto di Napoli — Costrutto Gaetano, tenente contabile presso l'Ospedale Militare di Palermo, è trasferito al Panificio militare di Palermo — Gancia Carlo, tenente contabile presso il R. Corpo delle truppe coloniali, è trasferito al 40.o regg. fanteria — Rocchi Silvestro, tenente contabile nel regg. cavalleggeri *Roma* (20.o), è trasferito al regg. lancieri *Aosta* (6.o) — De Guidi Vincenzo, tenente contabile presso il Panificio militare di Spezia, è trasferito alla Legione carabinieri di Firenze — Balbo Battista, tenente nel 4.o regg. alpini, è trasferito al Panificio militare di Spezia — Ricci-Stellini Nino, tenente contabile presso la Legione carabinieri di Firenze, è trasferito al 4.o regg. alpini.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Fosiano, sergente allievo ufficiale nel 1.o reggimento bersaglieri, è nominato sottotenente nel 1.o regg. bersaglieri.

La salute nell'esercito.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 20:

L'*Esercito* smentisce la notizia pubblicata da alcuni giornali circa l'aumento di malattie fra le reclute testè chiamate alle armi. Le notizie giunte da ogni parte concordano che la salute delle reclute come delle classi anziane è soddisfacente.

I nuovi senatori.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 14,30:

La lista dei nuovi senatori che il Re, con decreto odierno, su proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio, ha chiamato alla Camera vitalizia, si compone dei seguenti nomi:

ANGELO ANARRATONE, avvocato, prefetto.

LUCA BELTRAMI, architetto, noto cultore della storia dell'arte, autore di numerosi restauri di monumenti antichi della Lombardia e segnatamente del Castello Sforzesco; deputato di Milano durante parecchie legislature.

ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA. Non è il caso di spendere parole per presentare ai lettori questo nostro concittadino di cui tutti conoscono l'attività nel campo sportivo. Questore alla Camera nell'ultima legislatura, il Biscaretti con nobilissimo atto di disciplina di partito si ritirò dalla lotta elettorale in favore di una candidatura nuova per favorire il trionfo dei costituzionali, e l'elevazione al seggio senatoriale è una degna ricompensa alla sua devozione alla causa liberale.

GIOVANNI CADOLINI, ingegnere, è nato a Cremona nel 1830. Fu tra i combattenti per l'indipendenza italiana nel 1848-49 e nel 1859-60, giungendo al grado di colonnello. Rappresentò alla Camera i Collegi di Pescarolo e di Ortona.

CLEMENTE CALDESI, avvocato, è nato a Faenza il 13 febbraio 1848. Fu consigliere e assessore della sua città, presidente per parecchio tempo il Consiglio provinciale di Ravenna e sedette alla Camera durante varie Legislature.

LUIGI CHINAGLIA, avvocato, rappresentò durante molte Legislature il Collegio di Montagnana e di Padova.

ANTONIO CIVELLI, tipografo ed editore lombardo, possiede stabilimenti tipografici a Milano, a Roma, a Firenze, a Verona. Fu proprietario dei giornali il *Diritto*, il *Corriere Italiano* ed è nonore della *Lombardia* e dell'*Adige*. Fu presidente della Camera di commercio di Firenze e deputato della stessa città durante quattro Legislature.

LUIGI CONTARINI, marchese, rappresentò alla Camera durante quattro Legislature il Collegio di Girgenti.

ADRIANO DECUPIS, avvocato, è avvocato generale erariale.

LUCHINO DAL VERME, di nobile famiglia lombarda, è nato a Milano nel 1838. Prese parte alle campagne del 1859 e 1866. E' tenente-generale dal 1895 e comanda attualmente il Corpo d'armata di Genova.

GIACOMO DEMARTINO, nato a Napoli, entrò in diplomazia e fu addetto d'ambasciata a Berlino. Sedette alla Camera durante cinque Legislature, rappresentando il Collegio di Girgenti.

ANTONIO DI SAN GIULIANO, marchese di Paternò Castello, è nato a Catania nel 1852 da antica famiglia di origine normanna. Fu sindaco di Catania, deputato della sua città durante sette Legislature, relatore della Commissione d'inchiesta sull'Eritrea, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per gli esteri.

GIUSEPPE DI TERRANOVA PIGNATELLI, di famiglia ducale siciliana, rappresentò per due Legislature il Collegio di Terranova.

ENRICO D'OVIDIO, nato a Napoli, ma da lunghi anni residente a Torino, ove insegna algebra e geometria analitica nella Facoltà di matematica della nostra Università, fu rettore della stessa; nella qual carica si guadagnò la stima e l'affetto dei colleghi e degli allievi. Uomo colto e geniale, porterà in Senato un prezioso aiuto alla soluzione dei problemi della pubblica istruzione, e la sua nomina giungerà particolarmente grata alla nostra cittadinanza.

ANGELO ENGEL, ingegnere, rappresentò durante cinque legislature il Collegio di Treviglio. La sua elezione nelle ultime elezioni fu pochi giorni sono annullata dalla Giunta delle elezioni, che proclamò eletto il competitore suo Cameroni.

EMANUELE FERGOLA, matematico ed astronomo napoletano, professore nell'Università di Napoli, è nato in codesta città nel 1830.

GIOVANNI FERRO-LUZZI è primo presidente di Corte d'Appello.

CAMILLO GARRONI, marchese, è da anni tempo prefetto di Genova.

MICHELE GRASSI-PASINI, ex-deputato, rappresentò durante tre legislature il Collegio di Catania II.

CARLO GUALA, avvocato, nato a Vercelli e fratello all'compianto Luigi, fu prefetto ed è ora consigliere di Stato.

PAOLO LIOY, insigne naturalista e scrittore veneto, nacque a Vicenza nel 1836. Giovine, cospirò per la libertà; scrisse molte opere di storia naturale e di letteratura; sedette al Parlamento durante sei legislature, rappresentando i Collegi di Belluno e di Vicenza, nella qual città fu provveditore agli studi.

LUIGI MANGIAGALLI, illustre ginecologo milanese, professore di ostetricia all'Università di Pavia.

ENRICO MARTUSCELLI, avvocato, consigliere alla Corte dei Conti, valente funzionario, noto per aver compiute importanti inchieste sulle Banche d'emissione.

GIORGIO MARI, primo presidente di Corte di Cassazione.

PAOLO MENAFOGLIO, marchese, rappresentò durante tre legislature il Collegio di Modena.

LUIGI MORANDI, professore di letteratura italiana all'Università di Roma, nacque a Todi, nell'Umbria, nel 1844. Combattè con Garibaldi a Monterotondo; fu professore di letteratura all'attuale Re e rappresentò alla Camera, durante tre legislature, il Collegio di Todi.

AUGUSTO NAZARI è procuratore generale di Corte d'Appello.

LUIGI [illegible] è consigliere della Corte dei conti.

ALBERTO PANSA, piemontese, nacque a Torino nel 1844; percorse la carriera diplomatica e fu ministro ad Atene, a Bucarest, a Berlino, a Pechino, a Costantinopoli ed è ora all'Ambasciata di Londra.

ENRICO PERFUMO è procuratore generale di Corte d'Appello.

FABRIZIO PLUTINO, rappresentò durante sei legislature il Collegio di Palmi.

LEOPOLDO PULLÈ, di nobile famiglia veneta, nato a Verona nel 1835; fece la guerra del 1866 come capitano di cavalleria. Scrisse, sotto lo pseudonimo di *Leo di Castelnuovo*, numerose commedie brillanti; rappresentò durante cinque legislature il Collegio di Verona II, fu sottosegretario alla pubblica istruzione nel Gabinetto Rudinì.

CARLO ALBERTO QUIGINI-PULIGA è vice-ammiraglio in attività di servizio.

AUGUSTO RIGHI, illustre fisico, nacque a Bologna nel 1850. Insegna nell'Università di Bologna e sono specialmente notevoli i suoi studi sulle radiazioni luminose ed elettriche.

GIACOMO RACCIOPPI è consigliere di Stato.

NICOLO' RICCIUTI è primo presidente di Corte d'Appello.

CESARE SANGUINETTI è presidente della Camera di commercio di Bologna.

FELICE SISMONDO, avvocato, nato a Costigliole d'Asti, nel 1838; entrò nell'esercito e fece le campagne del 1859, 1860 e 1866. E' tenente-generale.

LORENZO TIEPOLO, conte ed avvocato, fu due volte sindaco di Venezia, che rappresentò alla Camera durante tre legislature.

ORESTE TOMMASINI, ex-deputato.

VITO VOLTERRA, illustre matematico, di fama europea: insegnò meccanica razionale all'Università di Torino ed ora tiene la stessa cattedra a quella di Roma. E' membro dei Lincei.

BONAVENTURA ZUMBINI, insigne critico calabrese, nato a Cosenza nel 1840; è professore di letteratura italiana all'Università di Napoli. Sono notissimi i suoi studi sul Petrarca, sul Monti e sul Leopardi.

SPORT

La durata dei viaggi aerei.

Il 14° pallone di Santos Dumont.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 4, ore 23.

Il celebre aeronauta sta preparando nuovi esperimenti col pallone che è in costruzione. Dopo le avventure che egli ebbe l'anno scorso durante il suo soggiorno a Saint-Louis, dove era andato a concorrere al premio di 500,000 franchi, — che, tra parentesi, nessuno guadagnerà, — Santos-Dumont si è rimesso al lavoro per cercare di risolvere un'altra questione: la durata dei viaggi aerei. Teoricamente egli aveva vinto le difficoltà che presentava una crociata aerea di qualche giorno con alcuni amici, servendosi di un pallone il cui gas doveva essere riscaldato per mezzo d'una macchina a vapore posta nella navicella. Ma la realizzazione di simile disegno incontrò molte difficoltà, per cui Santos-Dumont lavorò buona parte dell'inverno per vincerle. Ma l'approssimarsi dei giorni tiepidi di primavera gli fece nascere la nostalgia dell'aria e ritornò al problema della dirigibilità.

Un nuovo pallone fu costruito nel suo cantiere; un aerostato più piccolo di tutti gli altri, che porta il numero 14. La sua lunghezza è di 41 metri, e la larghezza massima di metri 3,40; ne risulta quindi un fuso molto allungato. E, per evitare un possibile piegamento, ha disposto sotto l'involucro una doppia serie di tubi di stoffa, dentro cui passano due canne di bambou lunghe 27 metri e grosse due centimetri e mezzo, leggerissime, le quali non pesano che 4 chilogrammi, ma, grazie alla loro flessibilità, si adattano alla forma del fuso e ne assicurano la rigidità.

Nell'interno del pallone vi sono due piccoli palloncini di compensazione. L'armatura è ridotta ai minimi termini; da essa pendono 13 corde di pianoforte finissime. La navicella resta così a 12 metri al disotto del pallone. Il motore, a due cilindri, è di 14 cavalli, pesa solo 28 Kg. e manovra un'elica di un metro e settanta di diametro, capace di 2000 giri, la quale può contribuire nello stesso tempo al raffreddamento dei cilindri. Posteriormente c'è un piccolo timone, messo in azione da una ruota posta dinanzi all'aeronauta.

I primi esperimenti fatti nel cantiere furono soddisfacenti, e pare che Santos-Dumont fondi molte speranze, e principalmente quella di ristabilire il suo primo *record*, che altri dopo riuscirà ad uguagliare o vincere.

FOOT-BALL.

Il Campionato italiano.

Milanesi contro torinesi.

Siamo in grado di dare i nomi dei componenti le due squadre che oggi, al Velodromo Umberto I, disputeranno il primo *match* finale del Campionato italiano.

Juventus F. C. Torino (bianchi e neri a striscie) — *Avanti*: Barberis, Varetti, Mazia, Forlano, Donna; *Secondi*: Walty, Goccione, Diment; *Terzi*: Armano, Mazzia; *Guardiano*: Durante.

Unione Sportiva Milanese (bianchi e rossi a scacchi) — *Avanti*: Recalcati, Mozza, Varisco, Boirocchi, Franzosi; *Secondi*: Lanfranchi, Ghiberti, Cremonesi; *Terzi*: Magni, Pirovano; *Guardiano*: Franceschini.

Una nuova alluvione a Bari.

Ci telegrafano da Bari, 4, ore 21:

In seguito a pioggia dirotta durata parecchie ore, ieri sera, verso le 23, l'acqua invase nuovamente la parte della città già inondata l'altra volta. Il pericolo segnalato dai paesi vicini fece prendere i provvedimenti opportuni, cosicchè le persone che si trovavano nelle case più minacciate poterono mettersi in salvo. Finora non si segnalò alcuna vittima. L'alluvione cominciò a decrescere alle ore 1 del mattino. Le Autorità civili e militari e la truppa accorsero sul luogo e prestarono il loro soccorso. Stamane il tempo è splendido.

Arti e Scienze

La sistemazione e la riapertura del Teatro Regio.

Finalmente, a forza di sgambettare dietro alle voci che corrono, siamo giunti alla porta della verità: e questa porta si è spalancata nel pomeriggio di ieri, introducendoci ad una fase pratica e decisiva. Veramente, ad esser sinceri, la porta era rimasta semiaperta, ed il « *pulsate et aperietur vobis* » non avrebbe forse ottenuto piena applicazione: ma dai battenti semichiusi filtrano così comode le voci, che una fra queste finì col giungere anche agli orecchi di chi, in fondo non coltiva il mestiere delle indiscrezioni.

Ricorderanno i lettori che, a fine di sistemare convenientemente la decorazione artistica del Regio, il sindaco nostro aveva nominata una apposita Commissione. Ora questa, presieduta dal sindaco senatore Frola, si raccolse ieri, verso le ore 18, accogliendo nel suo seno l'assessore dei lavori pubblici ing. Brayda e l'architetto ing. Cocito.

Urgeva anzitutto sapere a qual punto fossero giunti i lavori, quali probabilità si avessero per la sistemazione definitiva del nuovo edificio. E su questo punto, in seguito all'accurata relazione dell'ing. Brayda, si potè constatare con piena soddisfazione l'andamento regolare delle opere, che il Cocito e l'Impresa Brillo spingono con attiva energia. Ristagni momentanei si ebbero, e ne va data causa al mal tempo e ad imprevedibili sorprese: tuttavia essi vengono ad essere compensati dalle condizioni attuali dell'edificio.

Esse son tali da permettere di occuparsi con sollecitudine della decorazione. E anche per questo lato il progetto del prof. Giorgio Ceragioli, incaricato della cosa, otterrà pronta attuazione: onde si afferma che nei mesi di settembre od ottobre del corrente anno tutto sarà condotto a termine, consentendo la riapertura del teatro, su cui fra poco ci intratterremo.

Il progetto Ceragioli tende a conservare alla decorazione quell'impronta di stile Luigi XV-XVI, ch'era la nota dominante nel primo modello dovuto a Benedetto Alfieri, su cui rampollarono i rifacimenti del Moja e dei successori. Si otterrà in tal modo — così per lo meno conchiudevano i discorsi della Commissione — un assieme semplice e ad un tempo elegante, ove la parte pittorica centrale del soffitto si verrà fondando in artistica euritmia col disegno generale architettonico dei palchi. Questi saranno disposti su tre ordini, conservando l'aspetto generale che l'Alfieri gli ideava: solo, al luogo dell'ordine quarto, si aprirà una prima spaziosa galleria, su cui una seconda si eleverà, amplissima, e soprattutto priva di quei colonnati e di quei sostegni che, in altri teatri, creano intoppi alla vista e ombre sonore all'orecchio dell'uditorio. L'acustica, su cui altre volte intrattenni i lettori, è specialmente curata dal Cocito, che in questi giorni sta esperimentando col Vegezzi-Bossi i tubi di risonanza ideati: l'illuminazione e il riscaldamento sono anch'essi oggetto di studio speciale: e la certezza di questa pronta sistemazione concede più facile il trapasso a dire degli spettacoli che si stanno concertando.

***

Anche per questi ultimi le notizie già apparse sulla *Stampa* hanno piena conferma. Un regolare contratto assicura la permanenza fra noi di Arturo Toscanini, quale direttore del Regio, dal 1.o dicembre 1905 al 31 marzo 1906: e non è chi non veda come questa nomina, che è ormai un fatto compiuto, dimostri sempre più sicura la sistemazione completa dei lavori per l'autunno imminente.

Riguardo poi agli spettacoli, si accenna a due opere e ad un gran ballo.

Il primo spartito sarebbe di semplice repertorio, inteso a lasciar campo per le prove del secondo, che potrebbe anche essere la *Dannazione di Faust* o l'*Oro del Reno*. Ma su di essi e sul nome degli artisti che saranno chiamati ad interpretarli regna ancora incertezza.

Una cosa intanto è certa: e questa si riferisce allo sbocciare imminente di una bella fioritura, altrettanto più gioconda, quanto più lungo e triste fu l'inverno che preparava la nuova primavera d'arte e di vita. Una lode viva e incondizionata spetta al senatore Frola, che attraverso a intoppi non lievi giunse a realizzare la nuova sistemazione del Regio: e non è meno degna di encomio l'intelligente cooperazione dell'assessore ingegnere Brayda, nel quale la sorveglianza più attiva si alternava al consiglio dell'arte.

Quando l'opera giunge a buon fine, si ammira e si applaude. Ora, in attesa di giungere a tale trionfo, cominciamo col ricordare i volenterosi che spianarono il cammino.

i. e. v.

Inondazioni nel Bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 4, ore 20,30:

Le recenti pioggie, continuate per tre giorni, determinarono lo straripamento del Reno, cagionando gravi rigurgiti nel vicino canale di Dosolo. I Comuni limitrofi perciò rimasero allagati. L'acqua inondò le stalle e le abitazioni. Si inviarono barconi con viveri, nonchè truppe per soccorsi.

Intorno ad un sospetto avvelenamento.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 16:

Il disegnatore e figurinista dell'Opéra, Bianchini, è morto ieri sera in circostanze sospette. Si diceva che è stato avvelenato con un confetto offertogli da una donna. Già qualche anno fa Bianchini era stato oggetto di tentativi di avvelenamento da parte di sua moglie, la quale, condannata a cinque anni di lavori forzati, fu graziata.

***

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 20:

L'inchiesta continua sulla morte misteriosa del disegnatore Bianchini. Fino a prova contraria si attribuisce la morte a lesioni organiche e non a venefici. Bianchini avrebbe dichiarato egli stesso a parecchi amici che i confetti che gli avevano offerto all'Ambigu erano bonissimi e non credeva che fossero velenosi.

La signora Bianchini si è recata stamane dal procuratore della Repubblica per mettersi a sua disposizione in seguito alle voci corse che ella avrebbe in questi ultimi tempi riveduto il suo ex-marito e che avesse potuto avere qualche parte nella morte di costui.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(145)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(Proprietà letteraria della *Stampa* per tutta l'Italia).

— Ecco dove vi ingannate, Giuseppina, — disse, sorridendo, la locandiera. — Quella fanciulla è rimasta qui e vi rimarrà finchè vorrà.

— Bah!

— Ho buon occhio! Ho indovinato che non avevamo a fare con una *gourgandine*..... L'ho interrogata ed ho compreso che deve essere veramente una povera sventurata..... Le domandai che cosa sapeva fare..... ella mi rispose che faceva cappelli..... Le feci osservare che con quel mestiere, da queste parti, non farebbe fortuna..... Ella aggiunse che sapeva anche lavorare da sarta..... le diedi una vecchia sottana da rifare e mi accorsi che è realmente capace..... Ciò mi diede un'idea.

— Quale! — domandò l'operaia. — Voi non fate tanti vestiti da occupare a lungo un'operaia.

— No; ma le troverò lavoro alla giornata, altrove.

— Dove?

— Da mia cognata.

— Quella della via Solferino?

— Sì, sapete che sua figlia è sposa?

— Ah! bene..... Una sventurata di più!

— No; ella sposa un impiegato..... un giovane molto per bene..... e molto amabile.

— Gli uomini lo sono sempre, amabili, avanti le nozze.

Senza badare all'osservazione, la signora Desmiche proseguì, con compiacenza:

— Allora, siccome, là, ci sono abiti da fare, io pensai alla piccina..... Ella non spiacque a mia cognata, ed a mia nipote, e comincerà ad andare a lavorare da loro fin da domani..... Due lire al giorno e da mangiare.

— E quanto tempo ciò durerà?

— Un mese, almeno.

— Bene! — approvò Giuseppina. — Ve l'ho detto che siete una buona donna!

— La signorina Susanna dormirà nella camera accanto alla vostra..... Ne avevo due da affittare..... Non ce ne sarà più che una..... Vi piace d'averla per vicina?

Giuseppina rispose:

— E' piuttosto a lei che bisogna domandare se sarà contenta di vivere davanti ad una figura come la mia!

La laboriosa creatura mangiò rapidamente, e salì quindi a coricarsi.

Mentre passava sul pianerottolo, la porta vicina a quella della sua cameretta s'aprì ed una voce dolce disse timidamente:

— Volete permettermi, signora, di ringraziarvi?

La sorella di Giovanni Guépard, con voce dura e con un'alzata di spalle rispose:

— Ringraziarmi di che!..... Non ho fatto nulla per voi, io!..... E' a madama Desmiche che dovete dirigere le vostre benedizioni.

— Non siete voi che m'avete condotta da lei?

— Ah! sì, forse!..... Ma bah! e ciò non ne vale la pena! Buona sera!

E Giuseppina entrò nella sua camera.

Quella di Susanna non conteneva che lo stretto necessario; ma i poveri mobili che la arredavano erano lucidi, puliti, e la povera bambina poteva, almeno, respirare e muoversi a suo agio. L'indomani, la sua vicina fu con lei meno laconica.

Quando ricadde verso le nove della sera fu Giuseppina che aprì l'uscio della sua camera per dirle:

— Sapete, bambina mia, che io non dormo molto e che, se avete bisogno di qualche cosa, di notte, non avete che da picchiare al muro.

— E anche voi, — rispose Susanna, commossa da quell'offerta, benchè fatta piuttosto bruscamente, — se vi trovaste, per caso indisposta, non prendetevi soggezione a chiamarmi.

Colla medesima rudezza, Giuseppina replicò:

— Mi dite ciò perchè vedete la mia faccia!

— Oh! signora!

— Ebbene, finora, benchè in questo stato, non ho mai avuto bisogno d'infermiere!

Fu tutto, per quella sera.

Tuttavia Giuseppina, malgrado la sua misantropia, si sentiva attratta da quella fanciulla tanto dolce, tanto semplice, tanto premurosa.

Poco a poco le conversazioni della sera fra le due donne si prolungarono, non molto tardi però, perchè Giuseppina diceva a Susanna che aveva bisogno di riposare tutta la notte per poter lavorare senza troppo stancarsi il giorno dopo..... Non le faceva mai domande indiscrete..... e Susanna non aveva guari confidenze da fare a quella vicina che conosceva ancora così poco, benchè provasse per lei una riconoscente simpatia ed una pietà profonda.

Era cosa quasi raccapricciante vedere l'angelico volto della figlia della duchessa De Rocevray accanto alla maschera orribile e tragica della sua nuova compagna. Gli occhi color di pervinca della dolce fanciulla riflettevano il cielo; quelli di Giuseppina, senza ciglia, con le pupille sanguinolenti, parevano arsi da un fuoco interno..... I capelli biondi di Susanna facevano come un'aureola attorno alla sua fronte candidissima; le ciocche nere, irsute della rivoltosa apparivano, rare, sulla fronte dove non le copriva il fazzoletto che portava sempre in capo per celare le croste purulente.

Ma era pel cuore che quelle due donne, che formavano una vivente antitesi, erano unite.

I nostri lettori conoscono il cuore della fidanzata di Gastone Tracy; vedranno presto se quello di quella dannata non lo uguagliava.

Di giorno in giorno Susanna, con la sua grazia e col suo fascino scopriva nella compagna che il caso le aveva data una Giuseppina ignorata da tutti. La voce roca della selvaggia prendeva intonazioni quasi dolci quand'ella parlava con Susanna, incoraggiandola a subire la dura vita dell'operaia.

Quella insorta si faceva rassegnata; per timore di spaventare la sua piccola amica, ella non sfogava più le sue ire politiche, non vociferava più le sue feroci rivendicazioni. In un linguaggio elevato, che sorprendeva in quella sua bocca, ella enumerava i molti doveri della donna, che ha così pochi diritti..... Parlava anche della probità, dell'onore, in termini che il duca De Rocevray non avrebbe disapprovato. E Susanna, commossa, era riconoscente a quella disgraziata che faceva tacere i suoi rancori sociali per sviluppare in lei i precetti sani e retti che Francesco Beaumain le aveva inculcati.

(Continua).

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1530

Il Congresso dei viticultori.

Nella seduta di ieri i viticultori riuniti a Congresso continuarono i temi sottoposti a discussione.

Il prof. Sebastiano Lissone riferì sulla « Produzione del vino in Italia di fronte al consumo interno ed all'esportazione, date le nuove condizioni fatte dai recenti trattati di commercio », proponendo le seguenti conclusioni:

« Il Congresso degli enologi e viticultori fa voti: 1. Che la coltivazione della vite sia limitata alle zone più adatte per clima, per natura di terreno, per esposizione; 2. Che si diminuisca il costo di produzione dell'uva intercalando ai filari la coltivazione delle leguminose da foraggio; 3. Che si aumenti la produzione ed il commercio delle uve da tavola, costituendo Consorzi per la vendita ed esportazione; 4. Che per affrettare l'abolizione del dazio di consumo il Governo rinunci alla sua quota di compartecipazione all'imposta sul vino. »

Sul tema secondo: « La legge sulle sofisticazioni dei vini e relativo regolamento. Sua praticità ed efficacia. Mezzi di tutela dei vini nostrani più riputati e delle marche o denominazioni indigene più accreditate » riferì il professore Livio Sostegni, il quale propose le seguenti conclusioni:

« 1° In ordine alle sofisticazioni e adulterazioni, l'Assemblea fa voti perchè nel Congresso Internazionale di chimica che si terrà in Roma nel prossimo anno siano stabilite norme definitive intorno ai giudizi da darsi sui vini, in base ai risultati analitici;

« 2° Che a complemento della legge e relativo regolamento per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini siano stabilite per ciascuna regione italiana i limiti massimi di alcool ed estratto secco da assegnarsi ai vinelli;

« 3° Che sia incoraggiata, coi mezzi che saranno ritenuti più idonei, la compilazione delle carte vinicole, colla circoscrizione delle zone di produzione dei grandi vini tipici italiani, e che queste abbiano carattere ufficiale, affinchè possano servire di base per il rilascio dei certificati di origine;

« 4° Che l'Italia faccia adesione al protocollo N. 1 della Convenzione internazionale di Madrid 1891 (repressione delle false indicazioni di provenienza delle merci), con alcune riserve riguardo alla sua interpretazione;

« 5° Che in tutte le regioni italiane si instituiscano dei Sindacati aventi lo scopo di proteggere le marche di fabbrica e le abusive denominazioni dei nostri grandi vini tipici. »

Sul terzo tema: « L'utilizzazione dei residui della vinificazione; industrie del cognac, dell'acquavite, dell'alcool industriale, ecc. » riferì l'on. Edoardo Ottavi, il quale propose le seguenti conclusioni:

« Il Congresso fa voti che la nuova legge sugli alcool, presentata dal ministro delle finanze, non aumenti ulteriormente la tassa, anzi meglio la distillazione delle vinacce, mantenendo il trattamento di favore alle Cooperative e porti nella legislazione degli alcool quella stabilità che è indispensabile tanto nell'interesse dell'enologia quanto in quello dell'industria.

« Il Congresso esprime il voto che a migliorare e far progredire l'industria della produzione dell'alcool e quella del cremore sia efficacemente promosso l'insegnamento delle discipline cui a tale industria si riferiscono. »

Alla Presidenza del Circolo Enofilo sono giunti i seguenti telegrammi:

« *Deputato Teofilo Rossi.*

« Sono giunte molto gradite al nostro Sovrano le cortesi felicitazioni di cui ella si è reso interprete. S. M. cordialmente la ringrazia con quanti erano a lei uniti nello spontaneo omaggio ispirato a fede e devozione.

« *Ministro* Ponzio-Vaglia. »

« *Deputato Teofilo Rossi.*

« Ringrazio lei e congressisti costà intervenuti per cara e cortese saluto ricevuto. Terrò presenti voti di cotesto dotto Consesso, augurandomi di poter tradurre in atto nell'interesse della produzione nazionale. — Rava. »

Il veglione dell'Associazione della stampa e degli Artisti

riuscì l'altra notte assai animato, anche se non fu così affollato come quelli degli scorsi anni. Tuttavia il pubblico elegantissimo che aveva richiamato e le maschere numerose durarono, tra farandole fantastiche e pazzeschi cancan e *cake-walk*, sino verso le 2 e mezzo, ora in cui la Giuria procedette all'assegnazione dei premi.

Il primo premio, per mascherate in gruppo, fu assegnato agli *Artiglieri di Marte*, (un originale gruppo di brillanti ufficiali del 5.o artiglieria), un gruppo di 10 caratteristici *olandesi*.

Il secondo premio a un gruppo *russo-marte-giapponese*.

Il premio per le Coppie fu assegnato a tre eleganti *Scudieri della Scuola di Saumur*.

Il premio per la maschera più in costume, ad una figurante *La Dea della guerra*.

Il premio per domino, (busto dello scultore Alloati), fu assegnato ad un assai elegante domino nero e oro.

Il premio alla *toilette* più elegante, (ritratto eseguito da Giacomo Grosso), andò ad una nota signora della nostra società, che indossava un abito elegantissimo bianco e viola.

Il secondo premio per le *toilettes*, fu assegnato ad un'altra signora, vestita di nero con borchie in argento.

Vennero inoltre premiati: un domino *incroyable* bianco, una giapponese in giallo, un domino nero con cappuccio, una deliziosa *soubrette* nero e rosa, e molti altri.

Assai ammirati furono pure i costumi militareschi di altre epoche indossati da un gruppo di artisti, fra cui una mirabile Giacomo Grosso, vestito da *Murat*, e lo scultore Biscarra da granatiere napoleonico.

La festa, dopo l'interruzione della cena, riprese e durò sino al mattino.

Urto fra tramvie elettriche.

Verso le 24 di venerdì in piazza Statuto avvenne uno scontro fra la vettura tramviaria N. 30 della S. A. I., condotta da certo Marino Giovanni, e quella N. 21 della S. B. T., condotta da Milano Camillo. Per la violenza dell'urto i veicoli rimasero gravemente danneggiati, ed il conduttore Marino riportò la lussazione del braccio destro. Egli ricevette le prime cure nella vicina farmacia Maggia, indi una guardia municipale lo condusse all'Ospedale San Giovanni per la medicazione. I pochi passeggieri che si trovavano sulle vetture non ebbero a soffrir danni. Lo scontro sarebbe avvenuto per disattenzione dei manovratori. Il binario rimase ingombro fino al tocco.

Al San Giovanni.

All'Ospedale di San Giovanni, letto N. 4, sezione Anglesio, è stato venerdì ricoverato un tale Giovanni Battista Garris, d'anni 17, da Verrès. Il giovanotto sei mesi addietro, mentre lavorava in una miniera a Pian del Prato, era stato colpito alla testa da una pietra, che gli aveva fratturato il cranio. Ricoverato all'Ospedale di Aosta, ne uscì dopo un mese di cura, ma il poveretto non era guarito affatto, e dovette finalmente essere condotto a Torino. I medici non si pronunziarono.

In guardina.

In seguito a formale denuncia ricevuta, gli agenti della Sezione di P. S. Monzenisio trassero in arresto le peripatetiche Filomena Keller, d'anni 25, e Maddalena Canova, d'anni 26, le quali avevano offerto ospitalità a certo Pietro Carpani, d'anni 55, alleggerendolo poscia all'ammontare del portafogli.

Stato Civile di Torino

4 marzo 1905.

NASCITE: 26, cioè maschi 12, femmine 14.

MATRIMONI: Arata Ambrogio Italo con Rigat Ines — Battera Giuseppe con Gallo Maria — Bonino Vincenzo con Sasso Anna — Cagnassi Remo con Meilleur Aurelia — Caguo Alessandro con Cafasso Giuseppina — Colombo Enrico con Bona Giuseppa Eugenia — Demarchi Paolo con Fenzi Maria — Dona Saib con Castelli Emma — Ferrero Stefano con Massano Rosa — Foglisso Michelangelo con Gaudino Orsola — Gaidano Alessandro con Forghieri Lucia — Gaidano Vincenzo con Dravetti Caterina — Gallino Pietro con Costantino Maria — Galliotti Giuseppe con Serra Anna — Gatti Luigi con Caranna Delfina — Marè Guido con Cristiano Ludovica ved. Vercellino — Marino dott. Oreste con Cerutti Angelica — Masoj Giovanni con Agrati Giovanna — Pannuto Domenico con Savio Isabella — Pavia Carlo con Pasola Maria — Peretti Antonio con Librè Celina — Richiardi Giuseppe con Toranzo Domenica — Rua Bartolomeo con Bastello Antonietta — Salomone Lorenzo con Costa Margherita — Schleifer Carlo con Borgo Domenica — Semenza Pietro con Viola Margherita ved. Salassa — Serra Maurizio con Serra Margarita ved. Alasia — Serralonga Costantino Michele con Giacotto Celestina — Storero G. B. con Opessi Teresa — Birazzera Davide con Cavallo Michelina — Tirelio Lorenzo con Fardio Maria — Nobile dei Conti Viglietti avv. Mario con Nobile dei Marchesi Negrone Maria Emilia.

MORTI: Auletti Carlo, d'anni 30, di Crescentino, marmista, via Pinerolo, 17.

Calragno Luigi, id. 54, di Torino, macchiere, via Monferrato, 4.

Bevilacqua Clotilde nata Tiberga, id. 34, di Verona, casalinga, via Torino, 5.

Perma Paolo, id. 79, di Valperga, pensionato ferroviario, via Cibrario, 12.

Cordone Ermelinda, id. 22, di Vigevano, casalinga, corso San Maurizio, 51.

Tarella Paolina nata Paolo, id. 65, di San Giorgio Canavese, casa corso Vercelli, 12.

Vergnano Elisabetta nata Crafer, id. 28, di Ems (Svizzera), negoziante, via Sant'Anselmo, 3.

Corteso Angelo, id. 29, di Torino, tintore, piazza Statuto, 15.

Fasoro Costanzo, id. 71, di Bra, conciatore, via Orfane, 10.

Pozzi geom. Alberto, id. 56, di Montecchio, impiegato governativo, via Nizza, 23.

Magnani Pasquale, id. 74, di Golese, impiegato, via Giulio, 3.

Zomo Vincenzo, id. 69, di Torino, impiegato Casa Ducale, via Venti Settembre, 60.

Avaro Tommaso, id. 58, di Bricherasio, manovale, corso Casale, 42 *bis*.

Brunello Carlo Pietro, id. 32, di Venaria Reale, negoziante, strada di Francia, 225.

Albassano o Albasano Giovanni, id. 45, di Neive, pan.

Narone Luigia, suor Eufrosina, id. 71, di Croce di Fieschi, religiosa.

Musera Elisabetta (v.) n. Gambino, id. 81, di Pecetto Torinese, contadina.

Mulattiero Emilio, id. 9, di Givoletto, scolaro.

Bedini Severino, id. 37, di Fabbrica Curone, operaio.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

La battaglia decisiva in Manciuria.

Le voci di una grande sconfitta russa.

I giapponesi assalgono i russi da ogni lato.

Pietroburgo, 4, ore 20,10.

Un telegramma di Kuropatkine, in data 3 marzo, reca:

« Oggi, verso le 15, un nostro distaccamento, all'uscita di un villaggio a quattro *verste* all'est di Sanlinpou, ha bombardato il nemico. Il movimento del nemico dalla parte di Sanlinpou contro il nostro distaccamento fu bentosto arrestato.

« Oggi il nemico ha preso un'offensiva energica, con un movimento aggirante contro il nostro fianco destro e la nostra fronte. Dal villaggio di Sachepou a Luzintun, dopo un forte bombardamento preparatorio, i giapponesi fecero parecchi attacchi, ma furono respinti con molte perdite. Il nemico si è accontentato di effettuare un fuoco di artiglieria contro le nostre posizioni di fronte a Erjagou ed a Kandoulasan. Sulla posizione di Yaotuling i giapponesi hanno fatto un attacco energico e si impadronirono di una trincea, dalla quale furono sloggiati da un contrattacco dei russi; ma questa trincea essendo stata completamente distrutta, noi la abbiamo abbandonata.

« Oggi i giapponesi hanno pure attaccato parecchie volte il nostro distaccamento sulla fronte sinistra dell'esercito, e verso un'ora, dopo una viva mischia, presero l'altura limitante la nostra posizione. In contr'attacco le nostre truppe sloggiarono i giapponesi e si stabilirono sopra una cresta vicina a questa altura.

« Il nostro distaccamento presso Pudiaza, avendo respinto cinque attacchi violenti, con gravi perdite per i giapponesi, ha preso l'offensiva. L'offensiva, cominciata ieri sera contro i giapponesi occupanti il villaggio di Sanlinpou e i villaggi vicini al sud, è continuata stamane. Nello stesso tempo dei rinforzi sono giunti a Mukden. I giapponesi hanno attaccato di buon mattino le nostre posizioni sul fianco sinistro, nella regione di Iausintun e Kandulian. »

I successi dei giapponesi.

Roma, 4, ore 22.

La Legazione giapponese comunica il seguente dispaccio da Tokio: « Un nostro distaccamento, in direzione di Fenshiho, prese due terzi delle posizioni nemiche presso Chanykou e quella sulla collina a nord di Kaoialiu. In direzione dello Shaho il nemico eseguì un vigoroso contrattacco contro il territorio che si estende da Chunchiehiao allo Hunho, ma fu respinto. Il nemico fu sconfitto anche a Chantan e Honfadgtai. »

Il carattere decisivo della battaglia.

Londra, 4, ore 20,30.

Si ha da Iaketun, 4: All'ala sinistra dell'esercito, il combattimento è durato tutta la notte: ieri mattina continuava il combattimento a Salinfu contro le colonne giapponesi che tentarono un movimento aggirante. Ora la battaglia si estende su tutto il fronte in proporzioni sempre maggiori di azione decisiva.

L'esercito di Oku avanza sotto una tempesta di neve.

Tokio, 4.

Dal Quartier generale di Oku.

Un distaccamento inviato a riconoscere la posizione degli avamposti russi a 500 metri al nord di Ohabtas, attaccò e prese le trincee nemiche dopo vigorosa carica alla baionetta, malgrado la superiorità numerica dei russi. Le perdite giapponesi, tra iersera e stamani, ascendono a 2000 uomini: quelle russe furono più considerevoli. L'esercito di sinistra ha occupato iersera Su Yatuen nord-ovest di Tevhan-tun. I pezzi d'assedio continuano il bombardamento lungo la ferrovia. L'esercizio di Oku continua il suo movimento. Imperversa una tempesta di neve.

I giapponesi stanno per occupare Mukden.

Vienna, 4, ore 20.

L'*Allgemeine Zeitung* ha un sensazionale telegramma da Berlino così concepito: « Kuropatkine fu orribilmente sconfitto. I russi vennero decimati. I giapponesi sono prossimi ad occupare Mukden. »

Sbarco di giapponesi in Corea.

Vladivostock, 4.

Duemila giapponesi sono sbarcati presso Chengoudchin, al nord della Corea, ove erano stati trasportati da navi da guerra e altre navi a vapore. Una flottiglia di torpediniere ha protetto apertamente lo sbarco.

L'indennità per l'affare di Hull.

Londra, 4, ore 14,30.

Il Governo ha presentato alla Russia una domanda di 65,000 lire sterline d'indennità per le vittime dell'incidente di Hull.

Gapony lascia Ginevra per Parigi.

Ci telegrafano da Ginevra, 4, ore 20:

Gapony, dopo aver passato qui due giorni, lasciò oggi Ginevra, diretto a Parigi e a Londra. Non volle ricevere nessun giornalista.

Commenti francesi alle concessioni dello Tsar.

Parigi, 4, ore 22,20.

Il *Temps* trova che il manifesto e il rescritto imperiale presentano fra di essi, a un tempo, analogie e contraddizioni. L'analogia può esprimersi in una parola: Nell'uno come nell'altro il principio autocratico, legge fondamentale dell'Impero, è nettamente proclamato; ma, mentre il manifesto reclama in nome di questo principio l'unione di tutti i sudditi fedeli intorno al trono, il rescritto annuncia invece una riforma. Quantunque la doppia forma nella quale Nicolò II ha fatto conoscere il suo pensiero possa a tutta prima sorprendere per la sua apparente contraddizione è essenziale, esaminare la cosa fondo.

Il *Temps* cerca dunque che cosa abbia voluto intendere lo Tsar colla forma vaga e pieghevole di cui si è servito accennando alla riforma.

Due diverse domande si presentano a questo riguardo. Quale sarà il grado della partecipazione dei delegati eletti nel lavoro legislativo? con quale sistema e da chi saranno eletti questi delegati? Sul primo punto si può trovare qualche schiarimento nello stato attuale delle istituzioni russe. Lo Tsar solo può fare le leggi, egli solo può abrogarle. A ciò nulla sarà cambiato e non potrà esserlo senza abbandonare il principio autocratico. L'intervento degli eletti della nazione si limiterà quindi all'elaborazione *preparatoria* delle leggi della nazione. Questa elaborazione preparatoria appartiene oggi al Consiglio dell'Impero. E' dunque a questo Consiglio, collaboratore del Sovrano nei preliminari dell'azione legislativa, che l'elemento nuovo verrà aggiunto.

Resta la questione del modo di elezione. Chi sceglierà questi delegati? e come saranno scelti?

La cosa è più difficile a dirsi. Non vi hanno ora altre « personalità elette » fuorchè una parte dei membri degli *zemstvos* di Governi e di distretti, e i Consigli municipali delle città, a cui si applica la legge del 1892. I membri eletti dagli *zemstvos* di Governi (i nobili che hanno il censo necessario ne fanno parte di diritto) sono designati dagli *zemstvos* di distretti.

Quanto ai Consigli municipali, essi sono eletti collo scrutinio di lista dai cittadini che godono di un certo censo.

Ma appare chiaramente che gli *zemstvos* non costituiscono una rappresentanza adeguata del popolo. Dal resto essi non esistono che in 34 Governi, ed altri 55 ne sono privi. E' quindi difficile prevedere le modalità delle elezioni.

Secondo il *Journal des Débats*, il manifesto dell'Imperatore è una minaccia contro i rivoluzionari, il rescritto è una concessione. La cosa appare abbastanza chiaramente perchè non sia necessario ricorrere ad ipotesi, come quella uscita dalla fantasia di certi corrispondenti di giornali, secondo cui Nicolò II avrebbe subito in una stessa giornata prima l'influenza preponderante dei reazionari, poi quella dei liberali.

L'agitazione operaia in Polonia.

Pietroburgo, 4, ore 12,00.

Si presero qui ed a Varsavia energiche misure per impedire le dimostrazioni e per continuar ad operare arresti.

A Varsavia lo sciopero dei gasisti è terminato. I tranvieri scioperanti impediscono alle vetture di uscire dai depositi. Gli operai del partito democratico nazionale pubblicarono un manifesto, redatto in termini energici, con cui riprovano la propaganda rivoluzionaria.

A Lodz gli scioperanti filatori tentarono di far cessare il lavoro ai loro compagni. I cosacchi li dispersero a colpi di frusta. Parecchi scioperanti sono feriti.

Giolitti a passeggio.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23:

Mentre alla Camera e al Senato si annunziavano le dimissioni del Ministero l'on. Giolitti volle ancora recarsi a Palazzo Braschi per dare alcune disposizioni. Ne uscì alle 17 per recarsi in vettura a prender aria al Gianicolo, e rientrò tosto in casa.

Se null'altro lo impedirà, l'on. Giolitti partirà domani sera per Cavour, dove spera di trovare nel riposo quel ristoro alle forze nervose che qui, dopo l'influenza, averano avuto un troppo lungo deperimento.

Il gruppo socialista si riafferma per l'esercizio di Stato delle ferrovie

Ci telefonano da Roma, 4, ore 24:

Subito dopo la seduta della Camera, si è riunito il gruppo parlamentare socialista. Presedeva Costa, ed erano presenti Badaloni, Bissolati, Cabrini, Chiesa, Montemartini, Bentini, De Felice, Morgari, Rigola e Turati. Dopo breve scambio di idee, si votò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Di fronte alla nuova situazione creata dalle dimissioni del Gabinetto, che propose le misure reazionarie contro il diritto di coalizione dei lavoratori dei servizi pubblici, e al pericolo crescente che da questo fatto potrebbe sorgere pel principio della nazionalizzazione delle ferrovie, il gruppo parlamentare socialista riconferma i propositi, ripetutamente espressi, di sostenere con ogni sua forza il principio dell'esercizio di Stato e di opporsi con tutte le armi parlamentari all'azione di qualunque Gabinetto che confermasse o ripresentasse i provvedimenti restrittivi contro i lavoratori.

« Riconferma all'uopo ai colleghi Bissolati, Cabrini e Morgari il mandato di mantenere il contatto del gruppo coll'organizzazione dei ferrovieri nella nuova fase della loro agitazione. »

Un Comizio di ferrovieri a Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 1:

Nel Comizio indetto stasera dal Segretariato generale delle Camere del lavoro, per vedere quale sarà la condotta da tenere dal proletariato nelle agitazioni ferroviarie avvenire, presedeva l'ex-onorevole *Nofri*, il quale avvertì che, in seguito alla caduta del Ministero Giolitti, cessava alle 24 di questa notte l'ostruzionismo, ritenendosi tale caduta una prima vittoria dei ferrovieri.

Quindi, dopo varii oratori, *Codevilla*, uno dei maggiori fautori dello sciopero generale nello scorso settembre, dopo aver detto che bisognava sostenere la causa dei ferrovieri, malgrado la loro mancata solidarietà in quei giorni famosi, propone che si faccia un'attiva propaganda nel proletariato appunto in quel senso.

Del medesimo parere si mostrò lo *Scaramuccia*, segretario della Camera del lavoro, anche perchè, secondo lui, la caduta dell'attuale Ministero significa l'avvento al potere d'un Ministero meno liberale.

Fu votato infine l'ordine del giorno della Camera del lavoro, la quale delibera di intensificare la propaganda nella massa proletaria, in modo che all'appello delle Camere del lavoro essa sia pronta a rispondere con slancio a cooperare coi ferrovieri per reprimere le possibili violenze governative e invitare tutte le Camere del lavoro a riunire in assemblea generale i propri soci per prepararli a resistere alla reazione invadente.

Mortale disgrazia causata da un ascensore.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 20:

Poco prima di mezzogiorno il signor Benedetto Fossati, di 57 anni, di Castelletto di Novara, proprietario dell'*Hôtel de la Poste* e dell'*Hôtel Bellevue*, in via Boncompagni, in quest'ultimo albergo si è appoggiato al cancelletto dell'ascensore del secondo piano. Il cancelletto si è aperto, ed il Fossati precipitò nel vuoto. Fu raccolto ancora vivo, ma ferito in più parti del corpo. Fu subito portato all'ospedale, dove poco dopo è spirato.

Il ritorno della spedizione Charcot.

Ci telegrafano da Buenos Ayres, 3:

Dicesi che Charcot, reduce dalla spedizione antartica, sia arrivato ieri sera, alle ore 19, a Porto Madrin a bordo del *Français*.

La voce dell'arrivo di Charcot a Porto Madrin è stata lanciata dal giornale *Standard*, secondo un dispaccio ricevuto da Trelew, ma nessuna conferma è stata ricevuta.

Un disastro ferroviario in America.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 21:

Si ha da Pittsburg, 4: Due treni speciali diretti a Washington, organizzati in occasione della rinstallazione di Roosevelt, che viaggiavano a breve distanza uno dell'altro, si urtarono in seguito ad un'avaria avvenuta al primo treno. Nove morti e venti feriti. Le locomotive e tre vagoni del secondo treno si incendiarono.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 4 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743,1; ore 15: 741,9; ore 21: 734,6.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto p. pioggia; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 5,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 6,4 Minima + 2,0

(*Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 4: + 7,8

Temperatura minima della notte dal 3 al 4: + 1,4

6 marzo. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 0, tramonta alle ore 18, minuti 22.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3: + 7

Temperatura minima della notte dal 3 al 4: + 0,5

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.°	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	9.0	6.4	coperto	Pietroburgo	—0.9
Milano	6.8	2.0	»	Odessa	—4.5
Brescia	6.5	2.3	piovoso	Amburgo	1.0
Venezia	5.6	3.4	»	Vienna	5.6
Bologna	5.5	0.9	»	Trieste	0.8
Ancona	9.4	4.6	nubbioso	Madrid	—0.3
Livorno	10.5	4.0	coperto	Alessandria	13.3
Firenze	10.1	4.6	»	Parigi	2.0
Roma	13.1	8.0	»	Nizza	4.6
Bari	11.9	4.2	1|2 cop.	Ginevra	2.8
Napoli	10.8	7.8	1|4 cop.	Costantin.li	—
Palermo	12.7	6.1	nubbioso	Malta	8.7
Messina	13.3	8.3	1|4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	11.0	8.4	»		

Borsa di Torino.

4 Marzo.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso legale 104 75.

Contr. del matt. in c. 104 75, 104 75, 104 75.

Rendita 4 0/0 netta: prezzi nominali 104 65.

Contr. del matt. in c. 104 65.

Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 102 80.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 102 62 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50): prezzi nominali 102 62 1/2.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74 30.

Az. Soc. Costr. Mecc. M. Ansaldi — C. d. m. in l. 419 50, 425 50, 428, 429 f.c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3	denaro	99 92 1/2	—	lettera	100 02 1/2
Svizzera 4	»	99 85	—	»	99 95
Londra 3	»	25 13	—	»	25 21
Germania 3 1/2	»	122 92 1/2	—	»	123 02 1/2

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 104 75.

Rendita 5 0/0 p. f. c. 104 92 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netta p. c. 102 80.

Rendita 3 1/2 0/0 p. f. c. 102 90.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			Obbligazioni (p. c.)		
B. d'Italia	1158 —	— —	C.F.S.P.5 0/0	500 —	— —
B. Comm.	848 50	— —	C.F.S.P.4 1/2	518 —	— —
Cred. Ital.	625 50	626 —	C.F.B.It.4 0/0	503 —	— —
	626 —	— —	C. Cavour	650 —	— —
Rapid	130 —	131 50	Ferr. V. E.	393 50	— —
	132 —	— —	Ferr. Sarde C.	375 —	— —
Rubattino	465 50	— —	Ferr. It. 3 0/0	361 —	— —
Boniiche F.	274 50	275 —	Ferr. Merid.	356 50	— —
	275 50	— —	F. Sic. 4 0/0	520 —	— —
Ansaldi e C.	420 —	425 —	F. Sec. Sarde	513 —	— —
	427 —	429 —	Medit. 4 0/0	509 —	— —
Fiat	445 —	446 —	C. Roma 4 0/0	500 —	— —
	452 —	455 —	Tr. T. 4 1/2 0/0	520 —	— —
	455 —	460 —			
Breda	354 —	348 —			
	349 —	348 —			
	349 —	— —			

CRONACA DELLA BORSA — 4 marzo.

Nuova riunione di entusiasmi sugli Automobili. Non si esagera? L'avvenire giudicherà, e noi osiamo fare commenti. La Fiat, esordita a 445, insistendo le domande, chiuse sopra il 460. La Zust 315. Per le Ansaldi, sferrato per poche venticinque il corso di 420, volarono a 429, per chiudere circa a tal prezzo con scarse transazioni per difetto di contropartite. I Ferroviari furono affatto negletti, come pure la Rendita: migliori i Rubattino sul 465. La Breda, aperta a 354, reazionò a 348, per chiudere in danaro a 350. Anche pei Bancari gli affari furono minori del consueto; solo domandata la Bancaria sul 375, con scarsi venditori.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

4 marzo — Ore 15,30.

Continua la ridda degli automobili, ed è inutile fare ulteriori commenti: si va innanzi con rapidità vertiginosa. La Fiat, aperta a 474, cadde a 473, per risalire sopra il 480, 483; la Rapid resistente sul 132; l'Ansaldi sul 430. La speculazione si sfoga nei titoli oggi in voga, nè bada alle possibili prossime delusioni; trascura intanto i titoli bancari e ferroviari, nonchè la Rendita. Si trattarono oggi poche Unioni Esercizi Elettrici sul 108; essendo questo un valore a reddito, certo dovrebbe avere migliore apprezzamento, ma pel momento la speculazione è rivolta colà dove gli scatti improvvisi sono più probabili.

Rendita Italiana 5 0/0 104 80.

Azioni Banca d'Italia 1156.

» Meridionali 750.

» Banca Commerciale 846.

» Credito Italiano 626.

» Bancaria 375 1/2, 376.

» Ansaldi 427 1/2, 430, 432, 431.

» Rapid 132, 133, 132 1/2.

» Fiat 476, 473, 480, 484.

» Breda 351.

» Bonifiche 275.

BORSE ITALIANE.

Corso di chiusura del 4 marzo.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	— —	104 70	104 87 1/2	— —
» fin m.	— —	104 87 1/2	104 86	— —
3 1/2 0/0 p. c.	— —	— —	— —	— —
» fin m.	— —	102 80	102 77 1/2	— —
Az. Banca d'It.	— —	1157 —	1155 —	— —
» Banca Comm.	— —	845 —	846 —	— —
» Credito Ital.	— —	626 50	626 —	— —
» Meridionali	— —	751 —	755 —	— —
» Mediterranee	— —	464 —	468 —	— —
» Rubattino	— —	470 —	465 —	— —
» Terni	— —	1916 —	— —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 4 marzo	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	100 47
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 85
Cambio su Londra a vista	25 21
Consolidati inglesi	90 7/8
Obbligazioni Lombarde	390 —
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo unificato	91 —
Banca di Parigi	1323 —
Tunisine	466 75

Egiziane 4 0/0 unif.	107 85
Rendita Ungherese 4 0/0	100 90
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 21
Banca Ottomana	605 —
Argento fino	100 50
Credito Fondiario	73 6 —
Suez	4519 —
Lotti Turchi	134 74
Ferrovie Meridionali	765 —
Rendita Russa nuova	74 30
Rendita Portoghese 3 0/0 nuovo	69 65
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	81 70
Banca Commerciale Dal	— —
Rendita serba 4 0/0	81 30
Prestito russo 1904	— —
Mercato fermo.	

CAMBIO UFFICIALE PER LUNEDI' L. 100

CAMBIO UFFICIALE SETTIMANALE L. 100.

Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 94.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 4 marzo 1905.

Torino	56	76	39	83	67
Bari	62	38	41	8	54
Firenze	51	83	81	23	71
Milano	20	84	74	62	13
Napoli	17	31	62	29	6
Palermo	71	87	62	51	73
Roma	13	83	92	65	54
Venezia	21	86	62	16	49

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Fonio Giovanni, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Stagione lirica), ore 15,30: *Giovanni Gallurese* — L. 1 50. — Ore 20,30: *I Pagliacci*; *Cavalleria Rusticana* — L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Comp. Tina Di Lorenzo-Andò), ore 20,45: *Romanticismo* — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Circolo Imperiale Mazzo Bakatow), ore 15,30 e 20,45: Rappresentazioni equestri, acrobatiche e ginnastiche. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Comp. Cunibertì), ore 15,30: *La disciplina militar*; *I tre dierrei* — Ore 20,30: *Cäsi e dis Lombarde* — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 30,30: *Gianduja nèive d'ora*. — L. 0 40.

ESPOSIZIONE PERMANENTE. *Tetrica Collettiva*, via Roma, 30. Entrata libera dalle 10 alle 18.





VAPORI	Tonnellaggio lordo	netto	PARTENZE
RAVENNA	4081	2749	11 marzo
ANTONINA	4010	2560	25 »
LA PLATA	5044	2464	8 aprile
SIENA (1° viag.)			15 »





Linda Murri durante l'interrogatorio

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(234)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Ella aveva, di più, quella facilità d'assimilazione che certe donne posseggono in sommo grado. Ella sapeva che, entrando in quella sala profumata, illuminata, di sera, alla luce elettrica, dalla via Royale, bisognava assolutamente ripudiare certi termini, certe frasi d'uso fra la gente con cui aveva a fare nella sua botteguccia di stiratrice, ma che là sarebbero state sconvenienti. Dapprincipio ella aveva creduto ciò assai difficile, e temuto di lasciarsi andare a qualche dimenticanza che avrebbe potuto farla licenziare.

Ma, prendendo modello sulla padrona, della quale non perdeva nè un gesto nè un'intonazione, s'accorse presto che non aveva che da ripetere, nel corso della giornata, che frasi banali, tutte sullo stesso stampo. Così fece, e ora ella s'esprimeva con una facilità simile a quella delle persone che la circondavano. La trasformazione già era completa: Lucia non ricordava più il suo antico mestiere se non ricordando sua madre, ricordando Claudio, la sera in cui veniva, finita la sua giornata all'officina, a sedere presso la sua tavola da stirare, mentre, conversando, ella passava e ripassava sulla biancheria fumante, il ferro, leggero nella sua mano. Anche al fisico, il mutamento era completo. Nel suo vestito di lana nera, guarnito con perline nere, lucenti, — la padrona non aveva voluto crespo perchè era troppo lugubre, — colei che nel vicolo dove era vissuta per anni chiamavano la bella Lucia, aveva veramente l'aspetto di una signorina. Il nero, del resto, le andava a meraviglia; la affinava, dava maggior risalto alla bianchezza della sua carnagione, al color biondo cenere della sua capigliatura.

Ebbene, quella cosa tanto semplice in apparenza: essere amabili quando s'è pagati per esserlo, benchè nessuno lo immaginasse, era ciò che più costava a Lucia. Come poteva ella sorridere con tutte le tristezze che aveva nel cuore, coi pensieri che la torturavano, qualche volta, del cupo passato rivelatole dalla madre morente? Vi sono necessità che fanno legge; la fanciulla aveva provato quella di mutar vita per sfuggire alla sua disperazione; s'era giurata di essere energica, e lo era. Tuttavia, quando comprese la verità, quando sentì che un essere si formava in lei, concepito da quell'amore che bisognava dimenticare, quando pensò che fra qualche mese ella sarebbe madre, con tutta la disperazione ritornata, ella provò quella collera che l'abbiamo veduta dimostrare mentre faceva la sua confessione a suo fratello. Odiare quella creatura che nascerebbe da lei? No, ella la amerebbe, al contrario, passionatamente, con tutto l'amore che aveva per Claudio, amore che viveva nonostante la rivelazione..... e con tutto l'amore di madre.

Ma che diverrebbe quella povera creatura, se Claudio non ritornava? Lucia aveva, nella casa dove era impiegata, un bel stipendio; ma ella doveva vestire signorilmente e [illegible] potrebbe fare pochi risparmi. Non le rimarrebbe gran che per allevare suo figlio..... o, ancora, non verrebbe licenziata quando s'accorgessero del suo stato? Le vorrebbero in quella bottega elegantissima, dove i gommeux venivano a prendere dalle sue mani la gardenia per ornarne l'occhiello del loro abito, dove i figli di famiglia venivano ad ordinare meravigliose corbeilles per le loro amanti, con la vita deformata ed il viso alterato dalle sofferenze inevitabili di quei mesi precedenti la maternità? Da un giorno all'altro ella poteva trovarsi sul lastrico. C'era bene il suo antico mestiere di stiratrice, mestiere che si sarebbe ben guardata d'abbandonare se in quel momento avesse avuto il sospetto della verità. Avrebbe, ora, l'energia di riprenderlo, e, quando l'avesse, le sarebbe facile di riformarsi rapidamente una piccola..... clientela?

Lucia era stata più volte in forse fra la risoluzione di cercare e ritrovarla subito e quella di attendere gli avvenimenti. Si sarebbe decisa pel primo progetto se non fosse stata trattenuta dall'idea che se ritornava al vicolo Gandolot, suo fratello poteva correre un pericolo, poichè egli l'aveva proibito di ritornarvi.

Ella dovette dunque, quel giorno in cui Cirillo l'aveva lasciata in preda a tanti tristi presentimenti, ella dovette, la povera Lucia, reprimere ancora quel nuovo dolore; ella dovette mostrarsi graziosa, rispondere con una parola cortese alla frase sovente ardita di un ammiratore, nascondere le sue lagrime sotto i sorrisi. In qualche momento, tuttavia, lo sforzo era così grande che la povera fanciulla, sentendo le sue forze abbandonarla, lasciava trasparire sul suo volto la tristezza di cui il suo cuore era troppo pieno.

Allora la voce bravo della signora Floran si faceva udire:

— Ma ella ha qualche cosa, signorina Arbet?..... Se non si sente bene è meglio che lo dica!

Quando la padrona non chiamava le sue impiegate col loro nome gli era che ella non era contenta.

— No, signora, non ho nulla, glielo assicuro — rispondeva invariabilmente la signorina Arbet.

— Ma mi pare che non s'interessa, oggi, alla vendita.

Verso le cinque della sera, allorchè la vetrina era già illuminata, ed i fiori, in mezzo alla verdura, sotto lo splendore delle lampade elettriche, apparivano più vivi e più belli, la signora Floran, persona di cinquant'anni d'età, molto imponente, dal viso molto dipinto, con una parrucca rossa, che diceváno interamente finta, dirigendosi a Lucia, le disse:

— Ecco il conte de La Roche..... cerchi di essere amabile!

Lucia conosceva il conte de La Roche. Era uno dei migliori clienti; non passava giorno che egli non entrasse dalla fioraia della via Royale, e ciò dacchè la signorina Lucia infilava essa stessa una gardenia all'occhiello del suo abito.

E non era il solo divenuto assiduo. La bottega rivale dei Boulevard des Italiens andava perdendo dei buoni clienti, che passavano in quella della signora Floran. Perciò, in fondo, la padrona, benchè non amasse Lucia, la adulava, anzi, perchè invidiosa della sua giovane bellezza, si felicitava della sua scelta.

Il conte de La Roche ordinò quel giorno una splendida corbeille, all'indirizzo di una piccola ballerina dell'Opéra, molto bella. Rimase quindi tre quarti d'ora nella bottega, conversando con la padrona quando non rivolgeva direttamente la parola alla bella bionda, che i passanti guardavano, dal di fuori, traverso al cristallo della vetrina, quanto i fiori... Non era ancora uscito, quando da un coupé, che s'era fermato contro al marciapiedi, un uomo scese ed entrò nella bottega. Il nuovo cliente comprò una bella pianta, una camelia bianca piantata in una piccola cassa tutta ornata di nastri, che un groom portò nella sua carrozza.

Quand'egli fu uscito, il conte de La Roche domandò:

— Conosce quel signore?

— No — rispose la padrona.

— No — disse Lucia, cui egli guardava pure.

— E' uno dei primi medici di Parigi — riprese il conte.

— Come! E' ben giovane..... avrà quarant'anni?

— Non credo.

— E si chiama?

— Il dottor Mario Darcourt.

Se il conte de La Roche aveva riconosciuto il medico, che egli era andato a consultare, questi, occupato del suo acquisto, non lo aveva neppur guardato. Il coupé filava ora verso il Palais Royal, traversava il cortile del Carrousel e prendeva la direzione della via des Saints-Pères. Si fermò davanti alla palazzina circondata di vecchi alberi, spogli ora di tutte le loro foglie.

La porta s'aprì, e la carrozza andò a fermarsi davanti alla gradinata.

Mario Darcourt scese, e al domestico che gli aprì la porta del vestibolo disse a mezza voce:

— Prendete la pianta che è in carrozza, Paolo, e portatela dove sapete.

— Sì, signore, — rispose Paolo. — fra qualche momento, però, perchè la signora è ancora nel salotto.

— S'è bene anticipato il pranzo di una mezz'ora?

— Il signor dottore può essere tranquillo.

— Perchè bisogna che i bambini non s'addormentino..... e poi esco con la signora.

Entrò nel suo studio per guardare, sotto al paralume verde della lampada che ardeva sulla sua scrivania, una bellissima farfalla fatta di zaffiri e diamanti che poteva servire di spillo o di ornamento d'acconciatura. Richiuse l'astuccio, lo rimise in tasca, spense egli stesso la lampada e uscendo dallo studio mormorò:

— Questa sera non si lavora!

Attraversò il vestibolo ed entrò nel salotto, dove sua moglie ed i suoi bambini lo aspettavano.

— Buona sera, cara, — disse a Leonella, — ho il mio palco all'Opera.

— Ebbene, amico mio, — rispose la bella moglie, — io sono pronta..... già pettinata..... Non avrò, dopo pranzo, che da mettere il mio corpetto scollato.

Ed appressandosi per ricevere anch'essa il suo bacio, mormorò:

— Che aria misteriosa mi hai!

Egli sorrise.

— Via, — disse, — lasciami l'illusione di farti una sorpresa.

(Continua)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima — Capitale L. 80,000,000 interamente versato. Fondo di Riserva Ordinario L. 16,000,000 Fondo di Riserva Straordinario L. 523,580 61.

MILANO - Alessandria - Bari - Bergamo - Bologna - Busto Arsizio - Carrara - Catania - Firenze - Genova - Livorno - Lucca - Messina - Napoli - Padova - Palermo - Pisa - Roma - Savona - Torino - Udine - Venezia - Vicenza

Situazione dei Conti al 31 gennaio 1905

ATTIVO	L.
Numerario in Cassa	17,769,410 71
Fondi presso gli Istituti d'Emissione	78,161 89
Cassa Cedole e Valute	1,721,457 94
Portafoglio Italia	74,296,082 63
Portafoglio Estero	17,388,922 44
Effetti all'incasso	2,583,803 37
Riporti	92,516,144 —
Effetti pubblici di proprietà	30,897,718 77
Azioni Banca Subalpina in liquidaz.	300,328 89
Anticipazioni sopra Effetti pubblici	816,793 30
Corrispondenti - Saldi debitori	181,782,410 77
Partecipazioni	5,241,858 81
Beni stabili	5,311,946 17
Mobilio ed impianti diversi	537,206 60
Debitori diversi	2,627,106 67
Debitori per Avalli	62,526,386 82
Titoli in deposito: a garanzia operaz.	6,656,816 —
Titoli in deposito: a cauzione servizi.	2,292,800 —
Titoli in deposito: libero a custodia	834,491,104 —
Spese d'Amministrazione e Tasse dell'Esercizio corrente	509,965 61
L.	840,002,335 96

PASSIVO	L.
Capitale Sociale (N. 150,000 Azioni da L. 500 caduna e N. 8000 da L. 2500)	80,000,000 —
Fondo di riserva ordinario	16,000,000 —
Fondo di riserva straordinario	523,580 61
Fondo Previdenza pel personale	1,755,442 99
Divid. in corso ed arretrati	3,040 —
Depositi in Conto corrente	99,884,639 45
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	6,346,445 70
Accettazioni commerciali	18,983,219 31
Assegni in circolazione	6,683,587 35
Cedenti di effetti per l'incasso	7,460,458 65
Corrispondenti - Saldi creditori	178,128,401 14
Creditori diversi	8,117,468 93
Creditori per Avalli	62,526,386 82
Depositanti di Titoli: a garanzia operaz.	6,656,816 —
Depositanti di Titoli: a cauzione servizio	2,292,800 —
Depositanti di Titoli: a libera custodia	834,491,104 —
Avanzo utili Esercizio 1903	176,817 56
Utili lordi Eser. 1904 da liquidarsi	8,403,717 56
Utili lordi dell'Esercizio corrente	774,166 60
L.	840,002,335 96

I Sindaci
A. BESOZZI - Rag. G. SACCHI - Dr. G. SERINA.

La Direzione: F. WEIL - G. SAHADUN. *Il Capo contabile:* A. COMELLI.

La Banca Commerciale Italiana

(Società Anonima - Sede Centrale MILANO - Capitale L. 80,000,000) SEDE DI TORINO riceve versamenti in

Conto corrente 2 0|0 colla disponibilità di

L. 10,000 a vista L. 20,000 con un giorno di preavviso } Somme maggiori con cinque
» 50,000 con tre giorni di preavviso } giorni di preavviso.

In Conto corrente 2 3|4 0|0 colla disponibilità di

L. 3,000 a vista L. 5,000 con un giorno di preavviso } Somme maggiori con dieci
» 10,000 con cinque giorni di preavviso } giorni di preavviso

Depositi a Risparmio al 3 0|0 con Libretti al portatore colla disponibilità di L. 1000 a vista e di somme maggiori con dieci giorni di preavviso.

Emette Buoni Fruttiferi a tassi di interesse diversi.
Assume il servizio di Cassa per conto di privati, di Società e di Amministrazioni pubbliche e private, e s'incarica del pagamento delle imposte.
Incassa e sconta coupons.
Incassa gli interessi su rendite nominative.
Eseguisce ordini di Borsa.

Di fronte ai pericoli che presenta la custodia di valori e degli oggetti preziosi nelle case d'abitazione, la Banca richiama l'attenzione sul suo

Servizio di Deposito in Camera Corazzata

per custodia valigie, bauli, casse argenteria, quadri, ecc. ecc. e sul suo

Nuovo impianto Cassette forti e Coffres-forts

per custodia valori e oggetti preziosi, ai seguenti prezzi di abbonamento:

Cassette forti da L. 10, 15, 20, 25 a L. 50 all'anno
Coffres-forts da L. 90 e L. 125 all'anno.

Si concedono pure abbonamenti **trimestrali e semestrali.**
Ai Signori Abbonati sono riservate speciali agevolanze per l'incasso dei Coupons e dei Titoli estratti.
L'impianto può essere visitato tutti i giorni feriali dalle 9 alle 18. 5695

SOCIETA' ITALIANA di APPLICAZIONI ELETTRICHE

Anonima con sede in TORINO

Capitale sociale L. 2,100,000

I signori Azionisti sono convocati pel giorno 21 marzo 1905, alle ore 15, nella sala del palazzo della Borsa in Torino, via Ospedale, n. 28, in Assemblea generale ordinaria per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione del Collegio sindacale;
3. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1904;
4. Determinazione della retribuzione al Collegio sindacale;
5. Elezione di quattro Consiglieri d'amministrazione;
6. Elezione di tre Sindaci effettivi e di due Sindaci supplenti.

Il deposito delle Azioni per intervenire all'Assemblea dovrà farsi (a norma dell'art. 20 dello Statuto sociale) entro il giorno 16 marzo 1905, alle ore quindici, presso la sede della Società, via Arcivescovado, N. 10, o presso la sede di Torino del **Banco di Roma**, via S. Teresa, n. 20.

Torino, 4 marzo 1905. c3650

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Banca Cooperativa Operaia DI TORINO

Società Anonima a Capitale illimitato

con depositi a risparmio

A senso dell'art. 44 dello Statuto, i Soci di questa Banca sono convocati in **Assemblea generale ordinaria** per la sera del **22 marzo**, alle ore **20.30** nella sala della Camera di Commercio, via Ospedale, n. 28, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Lettura del verbale Assemblea precedente;
2. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
3. Relazione del Collegio Sindacale;
4. Discussione ed approvazione del bilancio al 31 dicembre 1904;
5. Provvedimenti circa l'art. 21 e 39 dello Statuto;
6. Nomina delle cariche sociali.

I Soci che a termine dell'art. 9 dello Statuto sociale hanno diritto d'intervenire all'Assemblea, avranno libero accesso alla sala presentando lo scontrino di riconoscimento.

Qualora in detta sera non fosse possibile esaurire l'ordine del giorno suesposto, la riunione verrà continuata la successiva sera del 23 alla stessa ora e luogo. 3543

Torino, 1° marzo 1905.

L'Amministrazione.